



# Lat. *noegeum* “candidum ac perlucidum” = *niveum* e *nix* – *nivis* – *ning(u)it*

LUCA RIGOBIANCO

## ABSTRACT

This paper starts from a Verrius Flaccus gloss, reported by Festus in his epitome (182, 18-23 L), which explains the meaning of the Latin term *noegeum*. This gloss raises some issues, in particular concerning the ambivalence of the tradition about the meaning of *noegeum*. Moreover, *noegeum* is an apparently isolated form in Latin and, also, in comparison with other Indo-European languages. In this paper I will show that the ambivalence of the tradition is only apparent: on the basis of both the original meaning preserved by the tradition (“candidum ac perlucidum”) and some formal considerations, I want to propose the hypothesis of a derivation of *noegeum* from *\*snoighw-ejo-* “*niveum*” (< *\*sn(e/o)ighw(-o)-* “snow, to snow”). This etymology implies the presence of a Latin base *\*snoighw-*, alternative to *\*snighw-* (> lat. *nix*, *nivis*) or alternating with it: this base can account for the presence of some Romance outcomes such as sp. *nieve*, whose vocalism cannot be the regular reflex of lat. *nivem*.

KEYWORDS: etymology; Latin; *noegeum*.

## 1. Introduzione

Una voce di Verrius Flacco, riferita da Festo nella sua epitome (182, 18-23 L)<sup>1</sup>, riporta la forma latina *noegeum*:

**Noegeum** quidam amiculi genus praetextum purpura; quidam candidum ac perlucidum, quasi a nauco, quod putamen quorundam pomorum est tenuissimum non

<sup>1</sup> Il *De significatu verborum* di Festo e l'epitome di Paolo sono citati secondo l'edizione di Lindsay del 1913 (= L). La questione del rapporto tra l'opera di Verrius Flacco, l'epitome di Festo e l'epitome (dell'epitome di Festo) di Paolo necessita di essere inquadrata prospetticamente secondo la logica, o meglio, le logiche delle epitomi, tra fedeltà alla fonte/alle fonti, interpretazione e reinterpretazione, distanza tra il mondo di conoscenze presupposto dall'opera epitomata e quello dell'epitomatore, fine ideologico dell'opera, etc. Qui mi limito ad accodarmi a quanti ritengono che il *De significatu verborum* di Festo dipenda sostanzialmente dall'opera perduta di Verrius Flacco (salvo alcuni ricorsi a Varrone o altri); pertanto ove si legge 'Festo' si intenda 'Verrius Flacco → Festo': con tale formula non intendo, come già detto, significare che Verrius Flacco sia l'unica fonte di Festo ma sottolinearne l'assoluta primarietà rispetto ad altre fonti (per un breve riepilogo dello *status quaestionis* rimando a PIERONI, 2004: 9-34, spec. 21-22, ove si afferma che «DSV [il *De significatu verborum* di Verrius, n.d.s.] erscheint [...] als Quelle des Festus, die er nicht nur gelegentlich heranzog, sondern welcher er systematisch folgte»).

sine candore, ut Livius ait in Odyssia (21): “Simul ac lacrimas de ore noegeo detersit”, id est candido<sup>2</sup>.

*noegeum* “candidum ac perlucidum” può essere identificato, per forma e per contenuto, quale corrispondente di *nivěum* secondo la proporzione *\*snīgh<sup>w</sup>-ejo- : nivěo- = \*snoigh<sup>w</sup>-ejo- : noegeo*<sup>3</sup>. La corrispondenza tra *noegeum* e *nivěum* mi è apparsa immediatamente quale evidenza in conformità al principio di Spitzer «Finde Etymologien, suche sie nicht!» (Spitzer, 1925: 130)<sup>4</sup>; il richiamo di tale principio si giustifica ove esso sia adeguatamente inquadrato alla luce dell’operare dello stesso Spitzer: il rinvenimento di una giunzione formale e/o semica non riconosciuta in precedenza rappresenta esclusivamente l’avvio, necessario ma non sufficiente, per la formulazione di un’etimologia che si configuri come *histoire du mot*<sup>5</sup>. Qui non pretendo di ricostruire l’*histoire du mot* ‘*noegeum*’ ma intendo proporre alcune considerazioni al riguardo, che mi paiono conseguire dall’evidenza della sovrapposibilità di *noegeum* e *nivěum*.

La voce *noegeum* di Verrio Flacco è nota attraverso l’epitome di Festo (182, 18-23 L): al proposito si può supporre, motivatamente, che Festo, ivi come altrove, epitomi ma non tradisca l’originale di Verrio Flacco (diversamente da quanto fa spesso Paolo Diacono epitomando Festo)<sup>6</sup>. Le notizie relative alla vita di Verrio Flacco<sup>7</sup> ci permettono di fissare i primi decenni dopo Cristo quale *circa quem* per la voce *noegeum*: tale voce è costituita da

<sup>2</sup> HERMANN (1816: 623), seguito da MÜLLER (1839: 173) e altri, riporta, sulla base della notizia di Paolo 60, 5-6 L («dacrimas pro lacrimas Livius saepe posuit, nimirum quod Graeci appellant δάκρυα»), la lezione *dacrimas* anziché *lacrimas*; al proposito si vedano tuttavia le osservazioni di Mariotti: «non è correzione assolutamente certa, perché la scrittura *dac-* non doveva essere costante in Andronico (cfr. il *saepe* di Festo) e perché d’altra parte poteva essere gradita all’orecchio antico la contiguità delle stesse lettere in *simulac* e *lacrimas*» (MARIOTTI, 1986<sup>2</sup>: 103-104).

<sup>3</sup> Sull’i.e. *\*sn(e/o)igh<sup>w</sup>(-o)* - “neve, nevicare” v. pp. 103-104; sulla notazione quale *gh<sup>w</sup>* del segmento tradizionalmente ricostruito come ‘occlusiva labiovelare sonora aspirata’ v. n. 50.

<sup>4</sup> Il principio di Spitzer è accostabile alle note massime di Ascoli e Bréal per cui è l’evidenza delle etimologie a fondare le leggi fonetiche e non viceversa (ASCOLI, 1882: 7 ss., n. 1; BRÉAL, 1889: 163-164): qui tralascio di approfondire la questione, in quanto essa travalica per ampiezza e complessità i limiti di questa nota, e mi limito ad appuntare che la parvenza che l’utilizzo di tali citazioni sia uno strumento retorico *ad hoc* per la risoluzione di *impasse* altrimenti irresolubili si dissolve ove il tema ‘etimologia’ sia riportato alle sue matrici fondanti, ‘morfologica’, secondo la via di Bopp, e ‘lessicale’, secondo la via di Pott (al proposito si veda la bibliografia citata alla nota seguente).

<sup>5</sup> Sul tema si veda PROSDOCIMI (2001: spec. 309-318), poi ripreso in PROSDOCIMI (2004d: spec. 1665-1674).

<sup>6</sup> Per alcune osservazioni esemplificative dell’operare di Festo e di Paolo Diacono si veda PERUZZI (1990: 145-151, 167-171).

<sup>7</sup> SUET. *Rhet.* 17.

due notizie («quidam amicali genus praetextum purpura», «quidam candidum ac perlucidum») e pertanto *noegeum*, attestato in un verso dell'*Odissea* di Livio Andronico tradito esclusivamente dalla voce di Festo, è solo apparentemente un *hapax*, in quanto risulta variamente interpretato, ipoteticamente già all'epoca di Livio Andronico (*ante quem* al  $\pm 200$  a.C.)<sup>8</sup>, sicuramente in seguito. All'ambivalenza della tradizione riguardo al significato di *noegeum*, si assomma un'ambiguità sintattica per cui sono possibili due diverse interpretazioni di «quidam candidum ac perlucidum» (v. oltre, § 2): entrambe – l'ambivalenza della tradizione e l'ambiguità sintattica – sono poi da congiungere con l'interpretazione del verso superstite dell'*Odusia* di per sé e sulla base del (presunto) corrispondente greco. Riprenderò la questione più avanti (§ 2), tuttavia anticipo qui che l'*impasse* è solo apparente e che può essere superata ponendo per *noegeum* un significato originario di "candidum ac perlucidum"; d'altro canto "candidum ac perlucidum" non esclude il significato "amicali genus praetextum purpura" ma lo pone come secondario, quale metonimia ("candidum ac perlucidum" → "amicali genus candidum ac perlucidum", eventualmente "praetextum purpura" ossia "orlato di porpora") e/o quale interpretazione dotta fondata su un tentativo di esegesi del verso di Livio Andronico (v. oltre, § 2).

Dall'inquadramento sommario che ho posto si può desumere che *noegeum* è in uso, eventualmente già in via di disparizione ma comunque comprensibile, all'epoca di Livio Andronico e che successivamente scompare e si conserva soltanto nella tradizione antiquaria, che ne custodisce l'interpretazione quale "candidum ac perlucidum" ossia "niveum" (il candore della neve è un *topos*; v. oltre, § 2). L'evidenza semantica ("candidum ac perlucidum" = "niveum") è congiunta a una corrispondenza formale: *noegeum* è perfettamente sovrapponibile per morfostruttura a *nivĕum* quali derivazioni in *-eo-* (*noeg-eo-* : *niv-ĕo-*) a partire dalla medesima base *\*sn(o/e)igh<sup>w</sup>(-o)-* "neve, nevicare" a due gradi apofonici distinti<sup>9</sup> (sulla trafila formale e, in particolare, su *-g-* quale riflesso di *\*-gh<sup>w</sup>-*, da inquadrare entro la fenomenologia del tipo *nix* – *nivis* – *ning(u)it*, v. oltre, § 3). Più precisamente la base, attraverso la comparazione, è stata ricostruita quale *\*sn(o/e)igh<sup>w</sup>(-o)-*: secondo l'*IEW* gli esiti nelle diverse varietà condurrebbero a distinguere una base verbale

<sup>8</sup> NP 7, s.v. *Livius*, coll. 373-377. Ricordo, senza prendere posizione al riguardo, uno studio di Marconi che, in accordo alla testimonianza di Accio (in *Cic. Brut.* 72-73), posdata l'attività di Livio Andronico tra la fine del III e l'inizio II secolo a.C. (MARCONI, 1966).

<sup>9</sup> Sull'etichetta 'grado apofonico' v. oltre, § 3, pp. 115-116.

(“nevicare”) \**sneigh<sup>w</sup>*- e due basi nominali (“neve”)<sup>10</sup> \**snigh<sup>w</sup>*- e \**snoigh<sup>w</sup>*- > \**snoigh<sup>w</sup>*-*o*- (con ampliamento tematico)<sup>11</sup>:

*sneigh<sup>w</sup>**h*- “schneien, (sich) zusammen ballen”, *snigh<sup>w</sup>**h*-, *snoigh<sup>w</sup>**h*o-*s* “Schnee”.

Präkrit. *siṅha-* (= ai. *snēha-*) “Schnee”; av. *snaēža-* “schneien”, pamir šugni *žəniḡ* “Schnee”, (\**snaiga-*); gr. νίφα Akk. “Schnee”, hom. ἀγάννιφος “sehr beschneit”, νείφει (νίφει) “es schneit”, νιφάς “Schneeflocke” (νιφετός “Schneegestöber”), lat. *nix*, *nivis* “Schnee”, *nivit* “es schneit” (wohl *i*); Nasal-präs. *ninguit* (*ninxit*) ds.;

ir. *snigid* “es tropft, regnet”, *snige* n. “Tropfen, Fließen”, *snecht(a)e* “Schnee” (zum *t*-Formans vgl. νιφετός); cymr. *nyf* “Schnee”, *nyfiō* “schneien”;

ahd. ags. *snīwan* “schneien” (st. V., Partiz. *gi-snigan*, vgl. noch nhd. bair. Partiz. *geschniwen*; sonst nhd. schw. V.), aisl. *snýr* “es schneit” (Partiz. *snifinn* “verschneit”); got. *snaius* “Schnee” = ags. *snāw*, ahd. *snēo* (Gen. *snēwes*);

lit. *sniegas*, lett. *sniegs* (Vokal vom Verb übernommen) “Schnee”, *snaigala* “Schneeflocke”, *sniega* “es schneit”, Inf. *snigti*, apr. *snaygis* “Schnee”, aksl. *sněgъ* “Schnee”.

WP. II 695, WH. II 169 f., Trautmann 272 f., Vasmer 2, 680, R. L. Turner BSOAS 18, 449 f.; vgl. ai. *snihyati* “wird feucht, heftet sich”, *snēha-* m. “Klebrigkeit, Öl, Fett”. (*IEW*, s.v. *sneigh<sup>w</sup>**h*-)

Secondo un noto principio euristico<sup>12</sup>, entro il latino di Roma *noegeo-* sarebbe da ritenersi più antico dell’allomorfo *nivēo-*, innovazione vincente in quanto motivata dalla base *niv-* di (*nix*,) *nivis* “neve” (sul nominativo *nix* v. oltre, § 3): *noegeo-* sarebbe stato marginalizzato e conservato quale voce di antiquaria in ragione della sua attestazione nell’Odissea di Livio Andronico. Di qui si spiega l’ambivalenza della tradizione, che da una parte conserva il significato originario di “candidum ac perlucidum” ma ha perduto il ricordo con (*nix*,) *nivis* “neve” nonostante la sua ovvietà semantica, e dall’altra offre la spiegazione “amiculi genus praetextum purpura”, che appare come secondaria (v. sopra e oltre, § 2).

<sup>10</sup> La natura nominale *e/o* verbale della base \**sn(e/o)igh<sup>w</sup>*(-*o*)- è da determinare, al di là del filtro dei dizionari etimologici (tra cui il *LIV*, deformante per l’apriori della verbalità), sulla base dell’evidenza fornita dalle forme (v. n. 60 a p. 114) e della semicità originaria ricostruibile, il tutto entro il più ampio problema della ‘realtà’ della distinzione tra nomi e verbi: anche in questo caso mi limito a segnalare il problema, rimandando ad altrove o ad altri l’approfondimento.

<sup>11</sup> La questione di cosa sia il cosiddetto ampliamento tematico sovrasta i limiti di questa nota, pertanto mi limito ad annotare che la forma tematica è da ritenersi secondaria e rimando a un’osservazione di carattere generale di Brugmann: «In den meisten idg. Sprachen wurden mehr oder minder häufig Nicht-*o*-stämme und Nicht-*ā*-stämme, z. B. auf Verschlusslaute, in die *o*-, bez. *ā*-Declination übergeführt, ohne dass hiermit eine Bedeutungsmodification verknüpft war» (BRUGMANN, 1889-1892: 104-105).

<sup>12</sup> Al riguardo si vedano: MEILLET (1912), ripreso in MEILLET (1921: 130-148); KURYŁOWICZ (1949), ripreso in KURYŁOWICZ (1960: 66-86).

Il raccordo di *noegeo-* a *nivěo-* < \**sn(o/e)igb<sup>w</sup>(-o)*- è un'evidenza che tuttavia presenta non pochi aspetti problematici: in seguito svilupperò quegli aspetti che sono più strettamente connessi con la forma e il contenuto di *noegeum*, mentre mi limiterò a individuarne altri che, pur rilevanti, richiederebbero una trattazione più generale.

## 2. *noegeum* "candidum ac perlucidum" come la neve

L'ipotesi di corrispondenza tra *noegeum* e *nivěum* si fonda sull'identificazione di "candidum ac perlucidum" quale significato originario di *noegeum*: *candidum*, "nitenti luce perfusum", in opposizione ad *album*, "pallori vicinum"<sup>13</sup>, è per antonomasia il colore della neve<sup>14</sup>, come rivelano espressioni quali, per esempio, *candidior nive/nivibus*, in cui il colore della neve è assunto quale grado massimo (*nec plus ultra*) di candore<sup>15</sup>; in Nevio *candor* designa per metonimia la "neve": «iam solis aestu candor cum liquesceret» (*Trag.* 48)<sup>16</sup>. D'altro canto, *niveum* può essere utilizzato quale sinonimo di *candidum*, ad esempio per denotare il biancore splendente di vesti o di chi le indossa<sup>17</sup>. Al proposito di *niveum* André (1949)<sup>18</sup> scrive:

**NIVEUS, NIVALIS** [...] Dans ces deux termes, le sens de «blanc comme neige» unit la couleur à l'éclat, mais avec plus de force encore que dans *candidus* [...]

<sup>13</sup> L'opposizione tra *albus* e *candidus* sulla base della lucentezza è riportata da Servio nel commento alle Georgiche (*ad* III, 82); quivi, riguardo alla cernita del *pullus* (*equis*), si dice che «color deterrimus albis et gilvo»: l'apparente contraddittorietà con VERG. *Aen.* XII, 84 in cui si magnificano gli «[equos] qui candore nives anteirent» di Turno, è superata specificando che «aliud est candidum esse, id est quadam nitenti luce perfusum; aliud album, quod pallori constat esse vicinum».

<sup>14</sup> Al riguardo è significativo il caso del tedesco ove 'candido' può essere reso come *schneeweiß*, lett. "bianco neve"; si confronti altresì il nome *Biancaneve*. La tassonomia *candidus* : *albus* potrebbe essere riflessa nella coppia *nix* "neve (candida e lucente)" : *hiems* "(mal)tempo invernale", da porre a confronto con la ristrutturazione semantica degli esiti di i.e. \**sn(o/e)igb<sup>w</sup>(-o)*- e \**gb(e)i-* in altre varietà indoeuropee (sul tema si veda, ad esempio, BENVENISTE, 1956): mi auguro di poter tornare altrove sul tema.

<sup>15</sup> È nella logica dell'iperbole (contigua a quella dell'*adynaton*) il superamento attraverso la lingua di una realtà che di fatto non può essere superata (es. "è più veloce della luce").

<sup>16</sup> Cfr. OLD, s.v. *candor*. Espressioni quali *nivem albam* (es. CIC. *Fin.* I, 30) non costituiscono un'obiezione alla tassonomia individuata (*albus* "bianco opaco" : *candidus* "bianco brillante"), in quanto si può ritenere che in tali casi (infrequenti) *albus* sia utilizzato come 'arcilesema' per "bianco", non specificato rispetto alla brillantezza.

<sup>17</sup> Cfr. OLD, s.v. *niueus*.

<sup>18</sup> L'*Étude sur les termes de couleur dans la langue latine* di J. André è ad oggi una delle opere di riferimento per lo studio dei nomi dei colori in latino; sul tema si veda anche BARAN (1983); per altri riferimenti *passim*.

Leurs emplois coïncidant presque toujours, *niveus* et *candidus* sont interchangeables et ne présentent aucune différence de nuance. (André, 1949: 39)<sup>19</sup>

Pertanto *niveum* è “candidum” e, secondo la descrizione che ne dà André sulla base dell’uso nei testi latini, con un «éclat [...] avec plus de force encore que dans *candidus*»<sup>20</sup>, ossia “perlucidum”<sup>21</sup>, esattamente come *noegeum* secondo la glossa di Festo. Tuttavia, come detto sopra, la tradizione non è, apparentemente, univoca riguardo al significato di *noegeum*; a ciò si aggiunge la possibilità di interpretare «quidam candidum ac perlucidum» in due modi: si può ritenere che sia sottinteso *amiculi genus*, per cui *noegeum* sarebbe un “amiculi genus”, secondo alcuni “praetextum purpura”, secondo altri “candidum ac perlucidum”; oppure che l’espressione «candidum ac per-

<sup>19</sup> *Nivalis*, al pari di *niveus*, può essere utilizzato per designare quanto è «resembling snow in respect of colour» (*OLD*, s.v. *nivalis*).

<sup>20</sup> Secondo l’analisi semantica di tipo componenziale della Grossmann, *candidus* e *niveus/nivalis* sono accomunati dal fatto di esprimere una maggiore vivacità-intensità della tonalità e, in modo esclusivo entro i lessemi che designano il colore ‘bianco’, una valutazione di gradevolezza da parte dei ‘parlanti’; *candidus* è distinto da *niveus/nivalis* nella possibilità di esprimere anche un valore indeterminato della tonalità in generale (GROSSMANN, 1988: 105-106). Ancillotti, a partire dal lavoro di André (1969), ha avanzato l’ipotesi che l’opposizione del tipo *albus: candidus* fosse, almeno in età pre-documentale, propria di tutto il sistema di denominazione dei colori in latino (e nelle varietà italiane): nello specifico, ad ogni tinta (inclusi i ‘colori’ in cui la tinta è assente, ossia il bianco, il grigio e il nero) sarebbe associato un sistema a quattro membri basato sulle opposizioni di tono («l’intensità della luce irradiata») e di salienza (costituita dalla saturazione, che «si percepisce come vividezza o purezza della tinta», e/o dalla riflessione superficiale, «che fa apparire [...] lucida una superficie ai nostri occhi»), del tipo (la tabella è tratta da ANCILLOTTI, 1991-1993: 210):

TINTA	+ SALIENZA	- SALIENZA
bianco	<i>candidus (niveus)</i>	<i>albus</i>
nero	<i>niger (piceus)</i>	<i>ater</i>

*Candidus* e *niveus* condividerebbero pertanto il tratto della salienza e nello specifico la caratteristica della riflessione superficiale (“perlucidum”, v. n. seguente): secondo Ancillotti l’utilizzo di sinonimi motivati per antonomasia, quale *niveus*, sarebbe proprio dei colori salienti «evidentemente perché i parlanti avevano la necessità di rinominare in modo trasparente proprio quei cromatismi che sentivano particolarmente significativi, cioè che colpivano (culturalmente) il loro occhio» (ANCILLOTTI, 1991-1993: 211). Oniga, nel tentativo di descrizione della terminologia del colore in latino secondo la teoria universalista di Berlin e Kay (1969), pone *candidus* quale ‘termine di colore di base’ per il bianco (in opposizione sulla base del tratto di brillantezza o intensità ad *albus*); *niveus* si differenzerebbe da *candidus* in quanto etimologicamente trasparente (‘in sincronia’) e pertanto non ‘termine di colore di base’ (ONIGA, 2007).

<sup>21</sup> *Perlucidum* è da intendersi come “valde lucidus, fulgens, splendens” piuttosto che come “translucidus, perspicuus” (v. *TLL*, s.v. *perlucidus*): al riguardo si vedano anche PIERONI (2004: 152) e PERUZZI (1978: 167-168 n. 13), che prediligono invece un’interpretazione di *perlucidum* quale “durchsichtig” (Pieroni), “trasparente” (Peruzzi).

lucidum» vada intesa in assoluto, per cui *noegeum* sarebbe secondo alcuni un “amiculi genus”, nella fattispecie “praetextum purpura”, secondo altri il nome di un colore (“candidum ac perlucidum”)<sup>22</sup>. Quest’ultima parrebbe essere l’interpretazione di Paolo Diacono che nella sua epitome rielabora il testo di Festo disgiungendo la glossa in due voci (183, 7-9 L):

**Noegeum** amiculi genus.

**Noegeum** candidum. Livius (Odys. 21): “Lacrimas de ore noegeum detersit”, id est candido<sup>23</sup>.

L’ambiguità della glossa di Festo si ripercuote astrattamente anche nelle possibilità di interpretazione del verso superstite dell’*Odusia*: “deterse le lacrime dal volto con il mantello bianco” oppure “deterse le lacrime dal volto bianco”<sup>24</sup>. Il presunto corrispondente verso greco (Hom. *Od.* θ 88)<sup>25</sup> recita (riporto per completezza l’intero paragrafo):

ταῦτ’ ἄρ’ αἰοῖδός ἄειδε περικλυτός· αὐτὰρ Ὀδυσσεὺς  
 πορφύρεον μέγα φᾶρος ἑλών χερσὶ στιβαρῆσι  
 κὰκ κεφαλῆς εἴρυσσε, κάλυψε δὲ καλὰ πρόσωπα·  
 αἶδετο γὰρ Φαιηκας ὑπ’ ὀφρύσι δάκρυα λείβων.  
 ἦ τοι ὅτε λήξειεν αἰείδων θεῖος αἰοῖδός,  
 δάκρυ’ ὁμορξάμενος κεφαλῆς ἄπο φᾶρος ἔλεσκε  
 καὶ δέπας ἀμφικύπελλον ἑλών σπείσασκε θεοῖσιν. (88)

La corrispondenza tra i versi di Omero e di Livio è solo parziale: in Omero, Odisseo utilizza “il gran manto purpureo” per nascondere il proprio volto piangente alla vista dei Feaci (θ 84-86) e poi “toglieva il mantello dal capo, dopo essersi asciugate le lacrime”<sup>26</sup> (θ 88); in Livio invece, Odisseo uti-

<sup>22</sup> Sull’ambiguità della glossa di Festo si vedano BORRELLI (1951: 27), BROCCIA (1975: 359 n. 12), PERUZZI (1978: 167-168 n. 13), PIERONI (1999: 425-426) ripreso in PIERONI (2004: 151-152).

<sup>23</sup> Un significato “amiculi genus” per *noegeum* sarebbe attestato anche nel *Liber Glossarum* di (Pseudo-)Placido ove si accetti l’ipotesi di Lindsay e Pirie (1930) che intendono «nageum nigrum pallium tenue» come «noegeum pallium tenue»: *nigrum*, lezione dei codici romani (alternativa a *nugium* e *tullium* di altri codici), è espunto in quanto sarebbe «nihil nisi Noegeum errore repetitum» (PIRIE e LINDSAY, 1930: 68, 292).

<sup>24</sup> Così, ad esempio, Savagner nella traduzione in francese dell’opera di Festo («de son visage blanc» SAVAGNER, 1846: 303).

<sup>25</sup> La corrispondenza con il verso θ 88, riconosciuta già dallo Scaligero (1576: CXII), è accettata (a quanto mi consta) unanimemente dagli editori e dai commentatori dell’*Odisea* di Livio Andronico.

<sup>26</sup> Traduzione di G. A. Privitera (HAINSWORTH, 1982). La traduzione del participio aoristo ὁμορξάμενος come “avendo asciugato” è contestata da Broccia: Broccia ritiene – a ragione – che il participio aoristo non abbia valore temporale (di preterito) e che, pertanto, tra le due azioni (ὁμορξάμενος : ἔλεσκε) ci sia un rapporto di contemporaneità che Livio avrebbe opportunamente reso attraverso

lizza il mantello per asciugare le lacrime dal volto (se si intende *noegeum* quale “amiculi genus”) oppure asciuga le lacrime dal volto bianco (se si intende *noegeum* quale “candidum ac perlucidum”). Sulla mancata corrispondenza sono state avanzate diverse ipotesi di spiegazione<sup>27</sup>, fino alla supposizione di un’incomprensione da parte di Livio dell’originale greco<sup>28</sup>. Quale che sia la ragione della mancata corrispondenza, probabilmente da inquadrare entro il complesso – ai limiti dell’aporia – problema della ‘traduzione’, quanto qui importa è l’evidenza congiunta di Festo 182 L «amiculi genus praetextum purpura» e Hom. *Od.* θ 84, ove si ricorda un φᾶρος «commonly, a wide cloak or mantle without sleeves» (*GL*) πορφύρεον; tale correlazione pone la possibilità che la glossa «amiculi genus praetextum purpura» sia un recupero dotto a partire dal passo omerico<sup>29</sup>, eventualmente integrato con l’altro significato di *noegeum* conservato dalla tradizione, ossia “candidum ac perlucidum”: tale interpretazione sarebbe stata avvalorata dall’esistenza di altri panni “candidi ac perlucidi”, ossia “nivei”, “praetexti purpura”, quale ad esempio la *toga praetexta* (su ciò, v. appresso).

Ciò detto, permane la questione dell’ambivalenza di *noegeum* secondo la tradizione: al proposito è sorta l’ipotesi che la glossa «candidum ac perlucidum» sia un’invenzione di (Verrio Flacco →) Festo dovuta a un’errata comprensione del passo di Livio Andronico (*de ore noegeo* come “dal viso candido”)<sup>30</sup> o che entrambe le glosse («amiculi genus» e «candidum ac per-

l’utilizzo di *simul* che «conserva a lungo, come è noto, l’originario valore di «insieme», «nello stesso tempo»» (BROCCIA, 1975: 363).

<sup>27</sup> Si cfr., tra gli altri: BROCCIA (1975: 364 «aggiunte [...] ‘esegetiche’»); ERASMI (1975: 115-116 «greater realism and syntactical simplicity»); PERUZZI (1978: 167-168 n. 13 «traduzione libera»); BÜCHNER (1979: 51 «Livius stuft die Handlungen zeitlich ab und zivilisiert»); MARIOTTI (1986<sup>2</sup>: 38 «nessun vero errore rimane di quelli che gli attribuiva la prevenuta filologia dell’Ottocento. Si tratta solo di qualche imprecisione in particolari secondari»). Secondo alcuni commentatori il verso andronicheo tradurrebbe esclusivamente il sintagma δᾶκρυ’ ὁμορξάμενος e la traduzione di κεφαλῆς ἄπο φᾶρος ἔλεσκε sarebbe stata contenuta nel saturnio seguente (cfr., ad esempio, BORRELLI, 1951: 27 e BROCCIA, 1975: 363).

<sup>28</sup> Ad esempio, MIRMONT (1903: 105 «Livius ne semble pas avoir exactement compris le sens du vers grec») e CARRATELLO (1979: 117 n. 31 «uno dei pochissimi fraintendimenti liviani, peraltro senza alcuna importanza, del testo omerico»).

<sup>29</sup> Tale ipotesi si ritrova in PISANI (1943: 57-58) e PERUZZI (1978: 167-168 n. 13).

<sup>30</sup> Già lo SCALIGERO (1576: CXII) confessa di non capire la ragione «quare vero putet hic [πορφύρεον, n.d.s.] esse adjectivum Festus, interpreteturque *candido*» e DACERIO (1700<sup>4</sup>: 280-281) ipotizza per primo che si tratti di un errore di Festo: «Mirum quam graviter hic errarunt et Festus et alii, qui cum eo *noegeum* candidum interpretantur. Nam in versu Livii vox *noegeo* non refertur ad *ore*, sed ad *detersit* [...] Neque aliud est *noegeum* quam amiculum praetextum purpura». L’ipotesi di Dacerio è stata ripresa successivamente: così, ad esempio, Hey, che parla di «eine vereinzelte Umdeutung eines schon aus der lebendigen Sprache geschwundenen Wortes» che si fonderebbe «auf mis-

lucidum») siano invenzioni dovute al fatto che la conoscenza del valore di *noegeum* sarebbe andata irrimediabilmente perduta.<sup>31</sup> Credo che l'*impasse* possa essere superata in quanto, quale delle due sia l'interpretazione sintattica corretta di «candidum ac perlucidum» ("mantello candido e brillante" *versus* "candido e brillante" *tout court*), i due significati tràditi da Festo – "amiculi genus praetextum purpura", "candidum ac perlucidum" – potrebbero essere riducibili *ad unum*: *noegeum* potrebbe avere avuto un significato originario di "candido e brillante" da cui poi, per metonimia, "mantello candido e brillante"; il medesimo fenomeno sarebbe ravvisabile, ad esempio, in greco per l'aggettivo λευκός, -ή, -όν "brillante, bianco" da cui il neutro sostantivato (τό) λευκόν "veste bianca"<sup>32</sup>. Di qui la storia semantica di *noegeum* "mantello candido e brillante" si sarebbe evoluta indipendentemente da *noegeum* "candido e brillante", fino ad arrivare a designare un "mantello candido e brillante orlato di porpora", come la *toga praetexta* (v. appresso), o comunque non specificato quanto al colore<sup>33</sup>; in alternativa, come visto, si può ipotizzare che il significato di "amiculi genus praetextum purpura" si fondi sull'altro significato tràdito per *noegeum* ("candidum ac perlucidum" da cui "amiculi genus candidum ac perlucidum") in associazione al φᾶρος πορφύρεον di Hom. *Od.* θ 84, quale esegesi dotta del verso di Livio Andronico.

D'altra parte non vi è una ragione cogente per non ritenere attendibili entrambi i dati semantici – "amiculi genus praetextum purpura", "candidum ac perlucidum" –, sebbene apparentemente discordanti: essi sembrano consegnati *ut sic* dalla tradizione a (Verrio Flacco →) Festo, ossia né l'uno né l'altro danno l'impressione di essere un'invenzione sulla base di evidenti raccordi

sverstandener Beziehung, veranlasst durch Stellung und Endung des Wortes» (HEY, 1904: 202-203), Peruzzi, che ritiene che il fraintendimento possa essere ascritto a «un manoscritto dove si era perduto in fine, dopo il verso di Livio, qualcosa dell'originale (forse *amiculo*, *pallio* od altro sostantivo qualificato da *candido*)» (PERUZZI, 1978: 167-168 n. 13), e Pieroni per cui «die Quelle des Festus den Sinn des livianischen Verses verdrehte, indem sie die Form *noegeo* als auf *ore* bezogenes Attribut auffaßte» sulla base della ricorrenza nel *corpus* omerico dell'aggettivo φαίδιμος «gut belegt, sowohl mit dem Namen einiger Helden, unter ihnen Odysseus, formelhaft verbunden als auch auf einzelne Teile ihres Körpers bezogen» (PIERONI, 1999: 426).

<sup>31</sup> Secondo Pisani la glossa «amiculi genus praetextum purpura» sarebbe stata creata *ex novo* dagli interpreti di Livio sulla base del corrispondente greco in cui si fa menzione di un «πορφύρεον [...] φᾶρος» (HOM. *Od.* θ 84) e la glossa «candidum ac perlucidum» sarebbe una «ridicolaggine» (*sic*) basata su un accostamento paraetimologico (PISANI, 1943: 57-58).

<sup>32</sup> *GL*, s.v. λευκόν.

<sup>33</sup> Il medesimo fenomeno è ravvisabile, ad esempio, per l'italiano *biancheria*, da "panni lini bianchi" (sec. XIV, Maestro Aldobrandino) a "complesso degli indumenti intimi o di uso domestico", quale che ne sia il colore (cfr. *DELLI*, s.v. bianco).

formali<sup>34</sup>. Oltre a ciò, l'ipotesi che la glossa «candidum ac perlucidum» sia un'invenzione di (Verrio Flacco →) Festo dovuta a un'errata comprensione del passo di Livio Andronico (*de ore noegeo* come "dal viso candido") parrebbe non sussistere in quanto la glossa «amiculi genus» sarebbe stata sufficiente a interpretare con verisimiglianza il passo odissiaco ('Lacrimas de ore [amiculi genere/amiculo] detersit'), per cui non si motiverebbe la necessità del ricorso all'attribuzione *ad hoc* di un nuovo significato per *noegeum*<sup>35</sup>.

Erasmi (1975) riguardo alla presunta corrispondenza tra il greco πορφύρεον μέγα φᾶρος e il latino *noegeum* scrive: «A final, even if not too important point is the color of Ulysses' garment. In Homer, θ 84 it is described as πορφύρεον; in Latin *noegeum* is as Festus describes it pretexted; should this be the case we would be confronted with an interesting adaptation; the banquet of red-clad Phaeacians is muted into a Roman vision of *toga-clad dignitaries* suggesting a senate-like assembly» (Erasmi, 1975: 116)<sup>36</sup>. L'osservazione di Erasmi mi pare cogliere nel segno: la definizione di *noegeum* quale vestimento "praetextum purpura" ne potrebbe suggerire a ragione, pur con tutte le cautele del caso, l'identificazione con la *toga praetexta*. In relazione a tale ipotesi, l'altro dato semantico che la tradizione consegna per *noegeum* ("candidum ac perlucidum") non sarebbe, a mio avviso, di ostacolo, bensì di rinforzo per l'identificazione di *noegeum* quale "toga" dacché è proprio la toga a poter essere e "candida ac perlucida" e "praetexta purpura"<sup>37</sup>. Di qui qualche considerazione che pongo quali appunti *pro memoria* in vista di un'eventuale ripresa<sup>38</sup>: si tenga presente come *caveat* che il tema è spinoso, in quanto si tratta di tentare di ricostruire non una generica semicità astratta dalla storia (v. sopra per *noegeum*

<sup>34</sup> La nota «quasi a nauco», più che una paraetimologia da cui la glossa «candidum ac perlucidum», potrebbe essere un tentativo di trovare a posteriori una giustificazione del dato semantico della tradizione; e ciò sarebbe reso evidente dal fatto che il significato di *naucum* è oscuro, o comunque incerto, per gli antichi e per lo stesso Festo (L 166, 11-24). L'emendazione *nauco* per *navo* proposta da GODEFROY (1585: 335) è stata riconosciuta quale lezione del codice Farnesiano da LINDSAY (1913: 183).

<sup>35</sup> Nel caso si accettasse l'ipotesi di attribuzione a (Verrio Flacco →) Festo di un'interpretazione errata del verso di Livio Andronico (*de ore noegeo* "de ore candido"), si potrebbe comunque supporre che sia stata l'ambivalenza dei dati semantici della tradizione a condurre Festo a un'interpretazione errata e non l'interpretazione errata a condurre alla creazione *ad hoc* della glossa «candidum ac perlucidum».

<sup>36</sup> La sottolineatura è mia.

<sup>37</sup> Il fatto che la glossa di Festo tramandi per *noegeum* il significato "amiculi genus" non è necessariamente di obiezione a una sua identificazione con la toga, e ciò perché l'esistenza stessa di una glossa implica che la voce glossata non sia più comune e pertanto che il suo recupero possa essere anche solo parziale (per quantità o qualità di informazione); d'altra parte sottolineo la genericità della definizione "amiculi genus" e la caratteristica di 'Obergewand' che accomuna *amiculum* e toga («Die wollene t. wurde urspr. auf dem unbekleideten Oberkörper und dem den Unterleib bedeckenden → *subligaculum*, später über der → *tunica* angelegt» NP 12/1, s.v. *Toga* col. 654; «In der Frühzeit trugen alle röm. Bürger und Bürgerinnen sowie die in der *formula togatorum* eingetragenen röm. Bundesgenossen als Obergewand die wollene → Toga» NP 6, s.v. *Kleidung* col. 510).

<sup>38</sup> Dal carattere di queste righe dipende la sommarietà dei riferimenti bibliografici.

“candidum ac perlucidum” → “amiculi genus candidum ac perlucidum” → “amiculi genus”), bensì il significato storicamente realizzato di *noegeum*, il che implica (quanto) tempi, spazi e – nel caso l’identificazione con la toga/un tipo di toga sia valida – istituzioni. Ritornando all’osservazione di Erasmi («toga-clad dignitaries»), va ricordato che l’aggettivo *praetextus* – derivato da *praetexo*, che «respicitur vestis margine purpureo ornata» – è utilizzato «proprie, sc. de ipsis vestibus» e generalmente in riferimento alla *toga praetexta*<sup>39</sup>, ossia alla toga orlata di porpora che in età repubblicana era utilizzata dai magistrati che avevano diritto alla sella curule (tra questi, *consules, praetores e aediles curules*), dai *flamines dialis e martialis* nonché dai fanciulli in età precedente all’assunzione della *toga virilis*<sup>40</sup>: è su tale considerazione che si fonda la plausibilità della corrispondenza *noegeum* : *toga praetexta* adombrata da Erasmi. Tuttavia, sulla base di quanto detto sopra e di quanto si dirà oltre, il significato originario di *noegeum* è probabilmente da restituire quale “candidum ac perlucidum”: nonostante ciò sia in apparente contrapposizione all’identificazione di *noegeum* con la *toga praetexta*, in realtà ne è un’ulteriore conferma ove l’ipotesi sia riformulata ponendo *noegeum* come toga “candida ac perlucida” (ossia la toga *tout court* oppure la toga dei *candidati*; v. appresso) da cui, secondariamente, l’accezione di toga “praetexta purpura”. La toga dei cittadini romani è ordinariamente bianca (*toga pura, toga virilis*)<sup>41</sup> ma l’uso di *candida* in riferimento ad essa è marginale: la dicitura *toga candida* è solitamente utilizzata per riferirsi alla toga dei *candidati* alle cariche pubbliche<sup>42</sup>: tale uso sorgerebbe, come è noto, dall’abitudine di «album in vestimentum addere petitionis causa» (Liv. IV, 25, 13), che, secondo la testimonianza di Isidoro (Isid. Or. 19, 24, 6), sarebbe stato ottenuto attraverso l’utilizzo della creta<sup>43</sup>. *Noegeum*, in quanto non genericamente “candidum” bensì “candidum ac perlucidum”, non designerebbe la toga bianca ordinaria bensì la toga dei *candidati*<sup>44</sup>, che si differenziava, come segnala Mommsen, «nicht in der Farbe, sondern in dem Glanze, wesshalb Polybius 10, 4, 8 sie τήβεννα λαμπρά nennt»<sup>45</sup> (Mommsen

<sup>39</sup> Cfr. *TLL*, s.v. *praetexo*.

<sup>40</sup> Cfr. *NP* 12/1, s.v. *Toga* col. 654; *NP* 11, s.v. *Sella curulis* col. 371. Il riferimento di Erasmi a «a senate-like assembly» si giustifica in quanto la *toga praetexta*, pur distinta dalla *tunica* con *clavus* purpureo quale segno distintivo della dignità senatoriale, è di fatto associata costantemente ad essa «als wer jene trägt, immer auch dem Senat angehört» (MOMMSEN, 1887-1888<sup>3</sup>: I, 410 n. 5.)

<sup>41</sup> Cfr. *NP* 12/1, s.v. *Toga* col. 654.

<sup>42</sup> «Das allgemeine bürgerliche Oberkleid ist die völlig weisse Toga; nur in dieser durfte der erwachsene männliche Bürger öffentlich erscheinen und selbst das Festgewand ist nicht als ein glänzendes Weiss [Dies ist ohne Zweifel die älteste Verwendung der *toga candida*]» (MOMMSEN, 1887-1888<sup>3</sup>: II, 218).

<sup>43</sup> Tale informazione troverebbe conferma, come è noto, nell’espressione «cretata ambitio» di Persio (PERS. 5,177).

<sup>44</sup> *Candidatus*, al pari di *purpuratus* («purpura, sc. veste purpurea, indutus», ove la porpora «est insigne certae dignitatis, potestatis»; v. *TLL*, s.v. *purpuratus*), qualifica un individuo sulla base del colore della veste secondo un uso ricorrente: ricordo, al proposito, la qualificazione degli appartenenti alle quattro fazioni del circo sulla base del colore della *tunica* (*albatii, russati, veneti, prasinati*; cfr. *NP* 2, s.v. *Circus* col. 1219).

<sup>45</sup> La sottolineatura è mia.

1887-1888<sup>3</sup>: I, 479 n. 2): *noegeum* sembra corrispondere perfettamente alla definizione di Polibio quale “amiculi genus candidum” = toga = τῆβεννα “ac perlucidum” = λαμπρό. Riassumendo: *noegeum* “amiculi genus praetextum purpura/candidum ac perlucidum” sembrerebbe poter designare sia la *toga candida* sia la *toga praetexta*; ciò si giustificerebbe nei termini visti sopra, ossia ipotizzando un significato originario di “candido e brillante” da cui per metonimia “toga candida e brillante” e quindi “toga” *ut sic*, eventualmente “orlata di porpora”. Nel caso l’ipotesi fosse corretta, permarrrebbero tuttavia dei nodi problematici, *in primis* il rapporto tra *noegeum* e *toga* (preesistenza di *noegeum* a *toga*? Coesistenza con specializzazione di *noegeum*?) da inserire entro la storia della toga a Roma – qui sopra riassunta e appiattita in un’acronia deformante – (introduzione, codificazione dei diversi tipi, relazione con altri vestimenti – *in primis* la tunica con *clavus* –, etc.).

### 3. noegeo- : \*snoigh<sup>w</sup>-ejo- = nǐvĕo- : \*snĭgh<sup>w</sup>-ejo-

L’(apparente) ambivalenza della tradizione riguardo al significato di *noegeum* ha importato la difficoltà di inquadrarne la forma entro il latino e, secondariamente, in comparazione con le altre varietà indoeuropee: di qui derivano approssimazioni che hanno condotto finanche a un improbabile collegamento di *noegeum* con *nigĕr*.<sup>46</sup>

*noegeum* dovrebbe essere segmentato come *noeg-eo-*, con *-eo-* da \**-ejo-*<sup>47</sup>,

<sup>46</sup> Ehrlich nel volume *Zur indogermanische Sprachgeschichte* (1910) raccorda *noegeum*, assieme a *niger*, a gr. ἀνιγρός “unrein”, lit. *nėžas* “Krätze”, av. *naēza-* “N. einer bestimmten Krankheit” e oss. *nēz*, *niz* “Krankheit” (EHRlich, 1910: 61-62). L’ipotesi si ritrova tra i *Nachträge und Berichtigungen* della seconda edizione del *Lateinisches etymologisches Wörterbuch* di Walde (1910). Charpentier (1918) ipotizza che *noegeum* sia un prestito da una forma greca non attestata \**νοιγείον*, da confrontare con *νηγάτεος*, che, sulla base delle sue occorrenze quale attributo di nomi di vesti (χιτών, κρήδεμνον, φᾶρος), interpreta come “hellglänzend, weiß, schneeweiß” (dubbi sul significato e sull’etimologia di *νηγάτεος* si ritrovano nella *GL*, nel *GEW* e nel *DELG*); tali forme (\**νοιγείον*, *νηγάτεος*) sarebbero riconducibili secondo Charpentier a una base indoeuropea \**n(ō/ē)ig-* (da cui, ad esempio, lat. *niger*), ampliamento in *-g-* di una base \**n(ō/ē)i-* “glänzen” (da cui, ad esempio, lat. *niteo*): riguardo all’apparente incompatibilità di “niger” e “candidum ac perlucidum” quali evoluzioni semantiche a partire dalla medesima base, Charpentier scrive che «man muß dabei im Gedächtnis halten, daß die Benennungen von ‘schwarz’ und ‘weiß’ oder ‘glänzend’ einander nicht sehr fern liegen» (CHARPENTIER, 1918: 43). Il *DELL* di Ernout e Meillet (1932) si limita a chiosare la voce come «Sans explications». Pisani (1943→1950) rileva che «la lunga che Walde, LEW.<sup>2</sup>, p. 522 segna sullo ultimo e scrivendo *noegeum*, è campata in aria» (PISANI, 1943: 58) e fa derivare *noegeum* da \**noig<sup>w</sup>-jo-*, «con la solita scrittura *oe* di più antico *oi* [...] ed *eo* per *io* come in *fileai*» (PISANI, 1950: 64), a partire dalla base \**neig<sup>w</sup>-* “lavare”, da cui il significato di “asciugatoio, fazzoletto”. Il *LEW* di Walde e Hofmann (1938) riporta l’idea di Charpentier, mentre nell’*IEW* (1959) di Pokorny (s.v. *neig<sup>w</sup>-*) si ritrova, a quanto pare indipendentemente, l’ipotesi di Pisani. La voce non è riportata nel recente *EDL* di de Vaan.

<sup>47</sup> E non, come ipotizzato da Pisani, grafia alternativa per \**-jo-* (v. la nota precedente).

al pari di *niv-eo-*: *\*-ejo-* è un suffisso genericamente di pertinenza<sup>48</sup>, che in latino come in altre varietà indoeuropee appare specializzato perlopiù per la derivazione di «Stoffadjektive [...] als Denominativa von Stoffsubstantiven»<sup>49</sup> (es. *aureus* "dorato" < *aurum* "oro"; cfr. gr. χρύσεος "dorato" < χρυσός "oro", sscr. *hiranyaya* "dorato" < *hiranya* "oro") e secondariamente di «Farbenbezeichnungen» (Leumann, 1977<sup>5</sup>: 286); sulla base di tale considerazione di ordine formale e posto per *noegeum* un significato originario di "candidum ac perlucidum" (v. sopra, § 2), la base *noeg-* dovrebbe essere da *\*snoigh<sup>w</sup>-*<sup>50</sup> "neve", allomorfo al 'grado apofonico' -o- di *\*snigh<sup>w</sup>-* (da cui, tra le altre, la forma (*nix*,) *nivis*; sul *côté* indoeuropeo della questione v. appresso) e, in quanto tale, pertinente a una varietà di latino altra da quella che si è imposta come standard (e, come dirò, con possibili riflessi sugli esiti romanzi; v. § 4). *noeg-eo-* da *\*snoigh<sup>w</sup>-ejo-*, con *-oe-* per *\*-oi-* e *-g-* per *\*-gh<sup>w</sup>-*, è da porre quale *datum* conseguente all'etimologia e quindi quale fenomenologia, che, in quanto tale, non è da giustificare ma, ove possibile, da spiegare.<sup>51</sup>

In latino è attestata la forma *nix*, *nivis* "neve", che presenta un'allomorfia *nig-/nik-* : *niv*-<sup>52</sup> che si giustifica sulla base del diverso trattamento della 'occlusiva labiovelare sonora aspirata' ricostruita a seconda del contesto fone(ma)tico<sup>53</sup>; la quantità di *-i-* in *nix* non è determinabile per metrica: comune-

<sup>48</sup> BRUGMANN (1906-1916<sup>2</sup>: 198).

<sup>49</sup> Va segnalato che esistono forme in *-eus* in cui la presenza del suffisso in questione non è, almeno a prima vista, identificabile con certezza (LEUMANN, 1977<sup>3</sup>: 287).

<sup>50</sup> Per la notazione del segmento tradizionalmente ricostruito quale 'occlusiva labiovelare sonora aspirata' utilizzo la graficizzazione *gh<sup>w</sup>* anziché *g<sup>w</sup>h*, e ciò perché, contrariamente a quanto potrebbe far intendere la grafia *g<sup>w</sup>h*, tale segmento di ricostruzione non è ridicibile alla controparte 'aspirata' (*h*) di *g<sup>w</sup>*: la questione è molto complessa e riguarda la posizione delle (ex) 'sonore/medie aspirate' entro il cosiddetto 'new look', da intendere non tanto quale individuazione del correlato fonetico quanto piuttosto quale determinazione della posizione sistemica (per alcuni accenni alla questione si veda PROSDOCIMI, 2004a: 1121 ss. ripreso in PROSDOCIMI, 2008: 38 ss.).

<sup>51</sup> V. sopra, p. 102.

<sup>52</sup> Tale alternanza appare ingiustificata agli occhi dei grammatici antichi: si cfr., tra gli altri, Diomedes, che nella sua *Arts grammatica* (II, 426, 3-6) scrive che «item x consonans semivocalis duplex quae constat aut ex c et s, ut pix picis, aut ex g et s, ut rex regis. Sed sunt nomina in quibus neque c neque g possit proferri, ut nix nivis, senex senis. Haec autem nomina privilegio quodam contra rationem declinantur».

<sup>53</sup> Al nominativo (*\*snigh<sup>w</sup>-s* o *\*snoigh<sup>w</sup>-s*, v. oltre) si ha, attenendosi al quadro tradizionale, deaspirazione e delabializzazione (*\*nig-s*) e successivo assordimento (*\*nik-s* = *nix*); al genitivo (*\*snigh<sup>w</sup>-es*) si ha il passaggio di *\*gh<sup>w</sup>* a *v* in posizione intervocalica (cfr. LEUMANN, 1977<sup>3</sup>: 166, 193; MEISER, 1998: 104, 113). Il caso di *nix*, *nivis* è confrontabile con quello del verbo *cōnivēo*, *es, nivi* o *nixi, ēre* da *\*knei-gh<sup>w</sup>* (cfr. IEW, s.v. *knei-g<sup>w</sup>h*), per cui si alternano le basi di presente *coniv-* e perfetto *conig/k-s*. La fonetica di *\*gh<sup>w</sup>* a seconda del condizionamento contestuale è da rivedere, in particolare per quanto riguarda da una parte la posizione della labialità rispetto alla (ex) sonorità in giunzione alla (ex) aspirazione e dall'altra il rapporto con *\*w*, come già prospettato da alcuni studiosi indipendentemente dal 'new look'. Qui

mente è considerata breve (*nīx*) quale riflesso di un originario *\*snīgh<sup>w</sup>-s*.<sup>54</sup> La base *nīv-* di *nīvis*, con *-v-* [w] < *\*-gh<sup>w</sup>-* in posizione intervocalica, è raffrontabile con *nīv-* di *nīvit* “nevica”<sup>55</sup>, forma attestata da Nonio Marcello (816, 28-29 L)<sup>56</sup> che la riporta a Pacuvio («NIVIT, pro ninguit. Pacuvius Paulo (4): sagittis nivit, plúmbo et saxis grándinat»). Al *dossier* è da aggiungere la forma *ninguit* “nevica”, ove la contiguità della nasale determina un esito *-gu-*<sup>57</sup>; allato a *ninguit* si ha la forma alternativa *ningit*<sup>58</sup>: quale che sia la sua origine – fone(ma)tica, con *-ng-* da *\*-ng<sup>w</sup>-* quale allofono di *-ngu-*, oppure morfologica, quale irradiazione dal tema di perfetto sul modello di *iungo* : *iunxi*<sup>59</sup> –, *ningit* pone la base *ning-* quale allomorfo di *ningu-*<sup>60</sup>.

Entro tale fenomenologia (*nīx* – *nīvis* – *ning(u)it*), evidente ma non

non intendo affrontare i diversi tentativi di esplicitare il rapporto tra esiti e segmenti di ricostruzione attraverso l’attribuzione di pertinenze fone(ma)tiche: mi limiterò a constatare quanto sembra emergere dalla fenomenologia latina.

<sup>54</sup> Annoto curiosamente che sulla base dell’allomorfia riscontrabile entro le varietà romanze tra forme del tipo it. *neve* < *\*nīvem* allato a forme del tipo sp. *nieve* < *\*naivem*/*\*noivem* (con *-ai-* quale variante di *-oi-* secondo una fenomenologia del latino individuata da Peruzzi; su ciò v. oltre, § 4) e del confronto con le forme del tipo got. *snaius* < *\*snoigh<sup>w</sup>-o-s*, si pone la possibilità che *nīx* stia per *nīx* < *\*snoigh<sup>w</sup>-s*: nel caso, in *nīx*, *nīvis* sarebbe preservata l’alternanza apofonica originaria tra nominativo (*\*snóigh<sup>w</sup>-s*) e genitivo (*\*snīgh<sup>w</sup>-és*), che rientra in una morfologia ereditaria nota del tipo greco κῶων, κυνός e sscr. *čvā*, *čunāh* (cfr. PROSDOCIMI, 2004a: 1204-1206, ripreso in PROSDOCIMI, 2008: 89-91). Se l’ipotesi corrisponde al vero, la spiegazione dell’esito *-i-* di *\*-oi-* potrebbe risiedere nella contiguità della labiale *\*-gh<sup>w</sup>-*: in tal caso, il passaggio di *\*-oi-* a *-i-* in prossimità di *\*-gh<sup>w</sup>-* sarebbe da ricondurre a una più ampia fenomenologia, caratterizzante solo alcune varietà di latino, che sarebbe stata riconosciuta solo parzialmente nel passaggio di *\*woi-* a *\*wi-* in forme quali *vicus* < *\*woiko-* o di *\*(-)loiw/b-* a *\*(-)liw/b-* in forme quali *dīvus* < *\*kloiuwo-* (LEUMANN, 1977<sup>5</sup>: 61; MEISER, 1998: 86-87). L’ipotesi necessita di essere approfondita, nel caso per verificarne l’insussistenza: per il momento mi fermo qui, senza prendere posizione al riguardo.

<sup>55</sup> La lunghezza della *-i-* di *nīvit* è *sub iudice* (cfr. LIV, s.v. *\*snei g<sup>h</sup>*); al proposito v. anche n. 60.

<sup>56</sup> Per il *De compendiosa doctrina* ho preso a riferimento l’edizione di Lindsay del 1903 (LINDSAY, 1903).

<sup>57</sup> LEUMANN (1977<sup>5</sup>: 166); MEISER (1998: 104).

<sup>58</sup> Cfr., ad esempio, *ninget* in GERMANICUS CAESAR *Fragmenta prognosticorum* 4, 141; riguardo alla diffusione di *ningit* potrebbe essere significativa l’ ammonizione «ninguit sic effer, non ningit» dello Pseudo Flavius Caper (che nella tarda antichità assembla i frammenti dell’opera *De verbis dubiis* di Flavius Caper del ± 200 d.C.; cfr. NP 4, s.v. *Flavius* coll. 547-548).

<sup>59</sup> Leumann spiega così l’alternanza *-ngu-* : *-ng-* di *ninguit* : *ningit* che si riscontra anche in altre forme verbali («*gu* and *g* wechseln als *ngu* und *ng* bei Verben wie *unguo* *extinguo* (*Bersu* 99 ff.). Vorbild ist hier *iungo* neben *iunxi* *iunctum* für *ungo* ‘salbe’ zu *iunxi* *iunctum*; ursprüngliches *ngu* in *unguo* [...] alt *unguentariei* I<sup>2</sup> 1594, jünger *ungentari* I<sup>2</sup> 1703 IX 5839» LEUMANN, 1977<sup>5</sup>: 152). Sul tema si veda anche TOURATIER (1971).

<sup>60</sup> *A latere* resta la questione della relazione tra *ninguit*, verbo a infisso nasale, e *nīvit*, verbo primario da *\*snéigh<sup>w</sup>-o/e-* secondo la normale morfonologia (cfr. BRUGMANN, 1889-1892: 913-930, che tuttavia pone *nīvit* < *\*snīgh<sup>w</sup>-ó/é-*): tale relazione trova un parallelo, che tuttavia non è una spiegazione, in coppie quali gr. λείπω : λιμπάω. La morfologia di *nīvit* < *\*snéigh<sup>w</sup>-o/e-* importerebbe, secondo la dottrina tradizionale, di qualificare *\*sn(o/e)igh<sup>w</sup>(-o)* quale base di natura verbale: sul tema v. n. 10 a p. 104.

inquadrate adeguatamente nelle sue implicazioni morfonologiche, la *-g-* di *noegeum* quale esito di *\*-gh<sup>w</sup>-* potrebbe motivarsi su base morfologica: per *\*sn(o/e)igh<sup>w</sup>-* si può ipotizzare un paradigma in cui una base *\*noig/k-*<sup>61</sup> (cfr. nom. sing. *\*noix* < *\*snóigh<sup>w</sup>-s*) alterna con *\*nīv-* (cfr. gen. *\*nīvis* < *\*snīgh<sup>w</sup>-és*)<sup>62</sup> – entrambe eventualmente in connessione con le basi verbali attestate *nīv-* < *\*neiv-* e *ning(u)* –, ossia con un'allomorfa *\*noig/k-* : *\*nīv-* determinata da un parte dalle possibilità di articolazione/coarticolazione delle componenti del fonema labiovelare graficizzato quale *gh<sup>w</sup>* e dall'altra dall'alternanza apofonica (*-oi-* : *-ī-*) tra casi 'diretti' e casi 'obliqui' (v. appresso); nella fattispecie *noegeum* mostrerebbe un'irradiazione a partire dalla base *\*noig-* del nominativo. Nel latino standard ci sarebbe stata una ristrutturazione del paradigma fondata sul genitivo *\*snīgh<sup>w</sup>-és* > *nīvis*: di qui il nominativo *nīx*<sup>63</sup> (e, in via ipotetica, un nominativo *\*nīvis*, non attestato ma ragionevole)<sup>64</sup> e il genitivo plurale *nīvium* anziché *\*nīvum*<sup>65</sup>; conseguentemente, *noegeo-* sarebbe divenuta *vox* del passato, non più trasparente, e sarebbe stata soppiantata da *nīvēo-*, innovazione fondata sul paradigma recenziore. Altre tradizioni avrebbero invece esteso all'intero paradigma la base del nominativo *\*snoigh<sup>w</sup>-*, come è evidente dalle forme romanze del tipo sp. *nieve* che presuppongono un accusativo *\*naivem* alternativo a *\*noivem* (v. oltre, § 4): la difformità rispetto al latino standard è da interpretare entro le possibilità di ristrutturazione del paradigma, con varianti che sopravvivono, o meglio, possono sopravvivere nei diversi livelli socio-culturali in cui si realizza la *langue*<sup>66</sup>.

La presenza – eventualmente la compresenza – in diverse varietà di latino di una base al 'grado apofonico ridotto' *-ī-* (*\*snīgh<sup>w</sup>-*) allato a una base al 'grado forte' *-oi-* (*\*snoigh<sup>w</sup>-o-*), tematizzata o meno)<sup>67</sup> – in associazione a una

<sup>61</sup> Sull'assordimento di *-g-* davanti a *-s#* cfr. LEUMANN (1977<sup>5</sup>: 193, 221, 433). Se la spiegazione è corretta, *noegeum* implicherebbe la ricostruzione di una base *\*noeg-* per un nominativo *\*noex* in cui non sarebbe ancora avvenuto l'assordimento di *-g-* in *-k-* davanti a *-s#* o, per chi opera entro il quadro della fonologia generativa, in cui *-g-* permanerebbe nella 'forma soggiacente'.

<sup>62</sup> V. n. 53 a p. 113.

<sup>63</sup> Salvo nell'ipotesi di *nīx* < *\*snóigh<sup>w</sup>-s* (v. n. 54 a p. 114).

<sup>64</sup> Al pari, ad esempio, del nominativo *bōvis* alternativo a *bōs* (LEUMANN, 1977<sup>5</sup>: 448-449; v. anche PROSDOCIMI, 2004a: 1204-1206, ripreso in PROSDOCIMI, 2008: 89-91).

<sup>65</sup> LEUMANN (1977<sup>5</sup>: 439). Specifico, a scanso di equivoci, che l'irradiazione della base di genitivo *\*snīgh<sup>w</sup>-* a scapito di *\*snoigh<sup>w</sup>-* e la genesi delle forme nom. sing. *\*nīvis* e gen. pl. *nīvium*, pur riconducibili al medesimo principio strutturale, potrebbero appartenere a fasi cronologiche distinte.

<sup>66</sup> Sui parametri della variazione linguistica (tempo, spazio, società e, a un livello diverso, situazione comunicativa) e il correlato concetto di 'DIA' si veda PROSDOCIMI (1978).

<sup>67</sup> Il suffisso *-ejo-* è (o comunque si comporta come) un suffisso primario che si giustappone direttamente alla radice: *\*snoigh<sup>w</sup>-ejo-* pertanto può essere da *\*snoigh<sup>w</sup>-* quanto da *\*snoigh<sup>w</sup>-o-* (cfr. LEUMANN, 1977<sup>5</sup>: 286-287). V. anche n. 11 a p. 104.

base al ‘grado medio’ *\*sneigh<sup>w</sup>* - > *nīvit*<sup>68</sup> – rientra in un quadro fenomenologico assodato: si tratta, come è noto, di un aspetto della fenomenologia che va sotto il nome di ‘apofonia’ e che qui non può essere ripreso per via della sua enorme complessità. Pertanto mi limito a utilizzare l’etichetta di ‘grado apofonico’ secondo la vulgata quale mera descrizione di una fenomenologia, e ciò al di là delle cause strutturali, tra fone(ma)tica segmentale e sovrasesegmentale e morfologia/morfologizzazione, che in diacronia sistemica l’avrebbero determinata<sup>69</sup>; a margine segnalo che tradizionalmente è restituito un quadro in cui ‘grado ridotto’ -Ø- e ‘grado forte’ -o- sono intrinsecamente connessi quali allofoni/allomorfi originariamente alternanti (-Ø- : -o-) entro lo stesso paradigma – in opposizione al ‘grado medio’ -e- –, e successivamente polarizzati per l’interazione di cause di ordine fone(ma)tico/prosodico e morfologico<sup>70</sup>.

Ciò detto, rilevo che un’alternanza *\*noeveum* : *noegeum* potrebbe motivarsi, anziché su base morfologica (v. sopra), entro una fenomenologia, pur marginale, del latino che indica che <[w] e [gw/g<sup>w</sup>] sono o sono stati allofoni, con tratto comune nella componente [g]> (Prosdocimi 1995: 41)<sup>71</sup>; tale allofonia sarebbe testimoniata: (i.) dai casi di alternanza delle basi visti sopra del tipo *nix* – *nivis* – *ning(u)it* < *\*snigh<sup>w</sup>*-; (ii.) dalla regola per cui *s* > *r*, prima e indipendentemente dal rotacismo, nel contesto in cui seguono indifferentemente *g* o *v* [w]<sup>72</sup>; (iii.) dall’esito *gl*, *gr*, *gn* rispettivamente di *\*g<sup>w</sup>r*, *\*g<sup>w</sup>l*, *\*g<sup>w</sup>n* (in opposizione all’esito generalizzato *v* [w])<sup>73</sup>; (iv.) dalle alternanze del tipo *fivere* : *figere*, *fluv-* (ad es. *conflūvium*): *flug-* (*conflugēs*)<sup>74</sup>. L’alternanza *fivere* : *figere* è testimoniata da una glossa di Festo che fa risalire la forma *fivere* a Catone («Ferocit apud Catonem ferociter agit. Fivere item pro figere» 81, 22-23 L): *fivere* sarebbe attestato anche nel glossario ‘abolita’ nella forma preverbata *offivebant* («offibebant -ive-: claudebant seris» 153)<sup>75</sup>. La

<sup>68</sup> V. n. 60 a p. 114.

<sup>69</sup> Per una spiegazione dell’apofonia *o/e/Ø* inquadrata entro una legge generale di sillabicità rimando a PROSDOCIMI (1987) (ora in PROSDOCIMI, 2004b) e a PROSDOCIMI (2004a).

<sup>70</sup> Ho preso a riferimento KURYŁOWICZ (1956).

<sup>71</sup> Ripreso in PROSDOCIMI (2004c, 1393); si veda anche PROSDOCIMI (2004a, 1169-1170) ripreso in PROSDOCIMI (2008: 87-88).

<sup>72</sup> Per *\*sg* > *rg* cfr. LEUMANN (1977<sup>5</sup>: 205); il riconoscimento del passaggio *\*sw* > *rw* si deve a RIX (1981: 117 ss.).

<sup>73</sup> LEUMANN (1977<sup>5</sup>: 150-151).

<sup>74</sup> La lunghezza di -u- è *sub iudice*. Tralascio la forma *conflages* («loca dicuntur, quae undique confluunt venti») di Paolo ex Festo (35, 21 L), nonostante vi sia chi ha ipotizzato una qualche relazione con *conflugēs*: al proposito Pokorny annota che «*conflagēs* [...] scheint verderbt für *conflūges*» (IEW, s.v. *bhlāg-*).

<sup>75</sup> LINDSAY (1926).

forma *conflugēs* «loca in quae rivi diversi confluant», ricondotta alla medesima base di *fluō*<sup>76</sup>, è testimoniata da Nonio Marcello (86, 15-17 Lindsay) che la ascrive alla *Andromeda* di Livio Andronico. I casi di *figere* : *fivere* < \**dhīg<sup>w</sup>*<sup>77</sup>, *flug-* : *fluv-* < \**bhl(e)ug<sup>w</sup>*<sup>78</sup> mi paiono particolarmente significativi per un raffronto con *noegeum* : \**noiveum* < \**snoigh<sup>w</sup>* -: la presenza da una parte di \**g<sup>w</sup>* e dall'altra di \**gh<sup>w</sup>* non sarebbe pertinente in quanto sulla base degli esiti si può supporre che in posizione interna vi sia stata in una certa fase una neutralizzazione dell'opposizione (quale che fosse la sua natura)<sup>79</sup> generalizzata a quasi tutti i contesti.<sup>80</sup> Se, come pare sulla base di casi quali *fivere* : *figere* e *fluv-* : *flug-*, in una certa fase del latino (o, meglio, di un latino) c'è stata un'allofonia [w] : [g], presumibilmente limitata a talune condizioni fonetiche – segmentali e sovrasegmentali – e/o pertinente solo ad alcune varietà<sup>81</sup>, tale allofonia sussisteva 'in sincronia', ossia indipendentemente dal fatto che [w] alternante con [g] originasse da \**g<sup>w</sup>* o da \**gh<sup>w</sup>*; altrimenti detto: l'alternanza -v- : -g- di *fivere* : *figere* e *fluv-* : *flug-* per un atteso (nel latino *standard*) [w] da \**g<sup>w</sup>* in posizione intervocalica pone che la medesima alternanza -v- : -g- sussistesse anche per un atteso (nel latino *standard*) [w] da \**gh<sup>w</sup>* in posizione intervocalica.<sup>82</sup> Pertanto *noegeum*, ove non sia da giustificare morfologicamente (con *noig-* di *noig-ejo-* da un nominativo \**noig-s*, v. sopra), potrebbe rappresentare una forma alternativa a \**noeveum* (da confrontarsi con *nivēum*), in cui l'oscillazione grafica -g- : -v- sarebbero il riflesso dell'allofonia suindicata a partire da un originario \**gh<sup>w</sup>*, entro cui -g- in posizione intervocalica rappresenterebbe di norma, ossia nel latino *standard*, (la graficizzazione del) l'allofono 'recessivo' – ma non così nel caso di *fīgo* che sarebbe prevalso su *fivo*<sup>83</sup>.

<sup>76</sup> Cfr. LEW, s.v. *fluō*. Il DELL (s.v. *fluō*) registra *conflugēs* come «cas [...] embarrassant» in quanto «après u, le *g<sup>w</sup>* semble s'être réduit à g dès l'indo-européen».

<sup>77</sup> Cfr. LEW, s.v. *figō*, IEW, s.v. *dhīg<sup>w</sup>*.

<sup>78</sup> Cfr. LEW, s.v. *fluō*, IEW, s.v. *bhleu-* (g-Erweiterung *bhleug<sup>w</sup>*).

<sup>79</sup> V. la nota 50 a p. 113.

<sup>80</sup> * <i>gh<sup>w</sup></i> > w	/ V_V	* <i>g<sup>w</sup></i> > w	/ V_V
> gw	/ n_	> gw	/ n_
> g/k	/ _s	> g/k	/ _s

LEUMANN (1977<sup>5</sup>: 150-151, 166-167, 193); MEISER (1998: 100, 104, 113). Malcerto che \**gh<sup>w</sup>*, al pari di \**g<sup>w</sup>*, possa avere (anche) esito g davanti a r: Leumann riporta il caso di *fragrāre* < i.e. \**gh<sup>w</sup> rā-gh<sup>w</sup> rā-* (LEUMANN, 1977<sup>5</sup>: 166) ma nello IEW *fragrāre* è registrato s.v. \**bbrag-*.

<sup>81</sup> Al proposito è da valutare se sia significativo che *noegeum* e *conflugēs* siano attestati entrambi in Livio Andronico.

<sup>82</sup> E ciò al di là del tratto che opponeva originariamente \**g<sup>w</sup>* e \**gh<sup>w</sup>* (v. sopra p. 113 n. 50) e della sua pertinenza per gli esiti in altri contesti fonetici.

<sup>83</sup> L'ipotesi di Leumann che *figere* per *fivere* sia un conguaglio basato sul perfetto *fīxi* («altlat.

La notazione *-oe-* (*noegeum*) per un originario *\*oi-* (*\*snoigh<sup>w</sup>-ejo-*) non pone difficoltà: *-oe-* < *\*oi-*, da porre in correlazione con *-ū-* < *\*oi-* secondo il tipo *moenia* : *mūnia* a partire dalla stessa base, è un *factum*, quale che ne sia la motivazione (evoluzione vincolata al contesto fone(ma)tico e/o mantenimento/recupero di una grafia arcaica<sup>84</sup> oppure, secondo l'ipotesi di Peruzzi<sup>85</sup>, sabinismo nel latino di Roma)<sup>86</sup>.

#### 4. Le forme romanze del tipo *sp. nieve*: < *\*naivem*/*\*noivem* < *\*snoigh<sup>w</sup>-?*

L'etimologia proposta per *noegeum* ha una sua autonomia entro il latino inquadrato secondo una prospettiva 'indoeuropeistica' (tra dare e avere): ciò detto, rilevo come l'ipotesi dell'esistenza in latino di una base derivata da i.e. *\*snoigh<sup>w</sup>-* "neve" permetterebbe di rendere ragione di alcuni esiti romanzi, pertinenti perlopiù all'area iberoromanza e italaromanza, il cui vocalismo non è giustificabile quale esito 'regolare' da lat. *nivem*. Un'ampia rassegna di tali forme è riportata nel *Diccionario crítico etimológico castellano e hispánico* (= *DCECH*)<sup>87</sup>:

Al vocalismo del cast. *nieve* corrisponden regolarmente el port. *neve* (Cornu, *GGr.* I<sup>2</sup>, § 14) y cat. *neu* (cuya *ē* representa *Ē* romance); hay también bearn. *nèu*, Luchon, Arán, Couserans *gnèu* (< *nieu*), Aniane, Pézénas *nèu* (*BhZRPb.* LXI, 31; Mâzuc), Ródano *nèu* (Mistral), y aun el *neu* del Alto Loire representa un antiguo *nèu* (comp. *biu* < *BĪBIT*; Bertoni, *ARom.* I, 83n.), de suerte que la *ē* abierta, ya documentada en el S. XII (Guiraut de Bornelh; también *neu* rimando con abierta en

*fivere* Cato (klass.-lat. *figere* mit *g*, zum Ausgleich mit perf. *fixi*)» LEUMANN, 1977<sup>5</sup>: 150) è confrontabile con l'ipotesi che ho delineato sopra, per cui la base *\*noeg-* di *noegeum* potrebbe essere un'irradiazione dal nominativo *\*noex*. La medesima ipotesi pare adombrata da Walde e Hofmann per spiegare la forma *confluges*: «Nom. *\*con-flug-s* aus *\*bhluǵ<sup>h</sup>-s*» (*LEW*, s.v. *fluō*).

<sup>84</sup> Per quest'ultimo aspetto mi pare esemplificativo il caso citato sopra di *moenia* e *mūnia*, evoluzioni a partire dalla medesima forma di base con polarizzazione delle grafie e specializzazione semantica: *moenia* «The defensive wall of a town» : *mūnia* «Duties, functions (of an office, calling, etc.)» (cfr. *OLD*, s.v.).

<sup>85</sup> PERUZZI (1978: 161-175).

<sup>86</sup> Mi rendo conto che la questione merita di essere approfondita a partire da una ripresa puntuale ed esaustiva della fenomenologia che tuttavia non può essere affrontata in questa sede: per una introduzione alla questione si vedano LEUMANN (1977<sup>5</sup>: 65-66) e MEISER (1998: 87) anche per riferimenti bibliografici di massima.

<sup>87</sup> Il *Diccionario crítico etimológico castellano e hispánico* (1980-1991), a cura di J. Corominas con la collaborazione di J. A. Pascual, costituisce l'edizione aggiornata e ampliata del *Diccionario crítico etimológico de la lengua castellana* (1954-1957) dello stesso Corominas.

los cantares occitanos de Cerverí de Girona (h. 1270 o 60)), parece ser general en lengua de Oc. En Italia se halla *nieve* en Pistoia, Siena y otras ciudades, y esta forma ya se documenta en la Edad Media (pero *neve* en Roma y Florencia y el it. literario: *VRom.* V, 225; Brüch, *RF* LIV, 315-6); *gneve* y formas diptongadas análogas aparecen en el ladino dolomítico<sup>88</sup>.

Alla rassegna di Corominas sono da aggiungere le varietà venete, ove sono attestate (anche) le forme *nieve* → *nieva*<sup>89</sup>. Come detto sopra, il vocalismo di tali forme è aberrante rispetto a quanto atteso a partire dal lat. *nīvem*<sup>90</sup>: i tentativi di spiegazione che si sono succeduti, di fronte all'evidente impossibilità di rendere ragione di tali forme per via fone(ma)tica, sono accomunati dall'idea che tale vocalismo sia dovuto a un livellamento, per ragioni paradigmatiche e/o semantiche, con altre forme. Lo *status quaestionis* al 1981 è riassunto dal *DCECH*:

El tipo NĚVE ocupa, pues, una área extensa y continua equivalente como a la mitad de la Romania. Luego ha da ser muy antiguo y no se puede explicar por el influjo de voces vagamente relacionadas como LĚVIS (según quería Tuttle, *RRQ* IV, 481ss.), ni tampoco como debido al verbo *nevar*, en el cual a su vez se explicaría por analogía de verbos del tipo de LĚVARE (conforme a la idea de Brüch, *l.c.*): tales influjos no podían actuar en forma tan unánime [...] Quizá influyera NĚBŪLA, pues la niebla es otra característica del invierno, de donde fórmulas aliterantes y muy empleadas, que el latín vulgar pudo mudar \*NĚVES ET NĚVOLAS; la otra combinación también frecuente \*NĚVES ET GĚLU pudo ayudar. Es probable que el latín vulgar percibiese NĚBŪLAM (pron. *nĚvola*) como una especie de diminutivo de NIVEM (pron. *nĚ ve*), de donde luego influjos recíprocos en el vocalismo de las dos palabras. Una buena confirmación de mi teoría la aportan el florentino e italiano literario, donde a *neve* corresponde *nĚbbia*, y el rumano, donde NĚBŪLA > *negură* diptonga tam poco como NĚVEM > *nea*<sup>91</sup>.

<sup>88</sup> La banca dati dell'Opera del Vocabolario Italiano riporta 91 occorrenze della forma *nieve* (pl. *nievi*), perlopiù, ma non esclusivamente, di area senese e pisana; *El libro agregà de Serapiom* (1390) attesta la forma *nieve* (INEICHEN, 1962-1966: I, 238), quantomeno come variante, anche nel volgare padovano (si veda la nota successiva): Ineichen, curatore dell'editio princeps dell'opera (1962-1966), si limita a registrare la forma tra i «dittonghi aberranti» (INEICHEN, 1962-1966: vol. II, 358). Per quanto riguarda le forme del latino dolomitico, Etmayer ipotizza una apertura di [e] in [Ě] condizionata dalla -v- seguente «\**nĚve* wie \**qvo* e \**plqvere*» (ETTMAYER, 1902: 454)

<sup>89</sup> Cito, a titolo di esempio, le *Etimologie venete* di Angelico Prati (pubblicate nel 1968 a cura di G. Folena e G. Pellegrini) ove si registra: «*nieve* (pad. ant., poles.), *gneve* (vic. rust.) «neve»; *nievegare* (poles.), *gnevegare* (vic. rust.) «nevicare»; accanto ai vèn. *neve*, *nevegar(e)*. – Dal lat. *nīx*, *nīvis* «neve»; *nieve* richiederebbe un \**nĚve*, non spiegato: anche it. ant. e tosc. contad. e mont. *nieve*» (PRATI, 1968: 112 s.v. *nieve*); *nieve* è attestato anche in veneziano (v., ad esempio, CORTELAZZO, 2007: 883 s.v. *néve*).

<sup>90</sup> Sugli sviluppi di lat. -ī- tonico nelle diverse varietà romanze si cfr. MEYER LÜBKE (1890: 81 ss.).

<sup>91</sup> L'idea di un livellamento fonetico di *nevar* su *levar* è già di Meyer Lübke (MEYER LÜBKE, 1890:

Accantonati questi tentativi di spiegazione, è da sottolineare innanzitutto la diffusione di tali forme che rende altamente improbabile che esse siano esito di sviluppi secondari interni alle singole varietà e ne proietta all'indietro l'origine: ipotizzando una trafilata fone(ma)tica per così dire regolare, le forme del tipo sp. *nieve* implicherebbero la ricostruzione di una forma latina, alternativa a quella standard, *\*něvem* o *\*naevem*<sup>92</sup>. Una forma *\*naevem* sarebbe potenzialmente ricostruibile a partire da *noegeum*, se, come detto sopra, da *\*snoigh<sup>w</sup>-ejo-* "niveo-": più precisamente *\*naevem* < *\*naivem* è presumibile quale forma alternativa a *\*noivem*, entrambe dalla base atematica *\*snoigh<sup>w</sup>-*<sup>93</sup> (da cui *noegeum*), con un'alternanza *-a-* : *-o-* che sarebbe inquadrabile in una fenomenologia del latino di Roma individuata da Peruzzi. Peruzzi (1978), muovendo dalla discussione dell'etimologia di lat. *Agrippa* a partire da una base i.e. ricostruita quale *\*ogro*<sup>94</sup>, raccoglie un'ampia documentazione di forme latine in cui *-a-* e *-o-*, semplici o quali elementi di dittongo, si alternano (Peruzzi 1978: 124):

1. <i>uocō</i>	<i>uacō</i>	'esser vuoto'
2. <i>foueō</i>	<i>faueō</i>	'favorire'
3. <i>couus</i>	<i>cauus</i>	'cavo'
4. <i>*quosslom</i> > <i>cōlum</i>	<i>*quasslom</i> > <i>quālum</i>	'cesto'
5. <i>*morkos</i> > <i>murcus</i>	<i>marcus</i>	'*marcio'
6. <i>*onkos</i> > <i>uncus</i>	<i>ancus</i>	'ricurvo'
7. <i>rōdō</i>	<i>rādō</i>	'asportare per attrito'
8. <i>roudus</i>	<i>raudus</i>	'blocco greggio'
9. <i>*koino-</i>	<i>*kaino-</i>	'sporco'
10. <i>*koidō</i> > <i>cūdō</i>	<i>kaidō</i> > <i>caedō</i>	'battere'
11. <i>*loidō</i> > <i>lūdō</i>	<i>*laidō</i> > <i>laedō</i>	'battere'
12. <i>*sword-</i>	<i>*sward-</i>	'sporco'
13. <i>uolua</i>	<i>ualua</i>	'avvolgimento'

Secondo Peruzzi tali coppie si spiegherebbero quali riflessi di «una fase linguistica (e culturale) in cui coesistevano in latino due tradizioni diverse,

118-119 «Span. *nieve*, portg. *neve*, gasc. Ariège *neū*, Couseran *neū*, pisan. *nieve*, tosk. *neve* neben *neve* [...] erklären sich alle daraus, daß in den endungsbetonten Formen der zugehörigen Verba das *e* demjenigen von *venir acertar* 3 sg. *viene acierta* gleich war». La questione è sorvolata nel *REW* (s.v. *nix*), ove si registra «sen., pistoj. *nieve*, ampezzano *neve*, gask. *neū*, span. *nieve*, mit unerklärtem *-e-*».

<sup>92</sup> Cfr. MEYER LÜBKE (1890: 240 «Lateinisch *oe* ist wie vulgärlat. *e*, lat. *ae*, wie *e* behandelt»).

<sup>93</sup> Come detto sopra la base al grado apofonico 'forte' nelle varietà indoeuropee in cui è attestata si presenta tematizzata (*\*snoigh<sup>w</sup>-o-*), mentre un eventuale latino nom. *\*noigs*, gen. *\*noivis* sarebbe il riflesso della base atematica *\*snoigh<sup>w</sup>-*: sull'alternanza tra basi 'radicali' e 'tematiche' rimando alla nota 11 a p. 104.

<sup>94</sup> Cfr. *IEW*, s.v. *agro-* (*ogro-* ?).

che nell'età repubblicana si sono composte quasi del tutto, con la vittoria dell'una o dell'altra forma» (Peruzzi, 1978: 122). Sulla base della comparazione indoeuropea per le basi a cui possono essere ascritte tali forme e sulla base della resa di gr. *o* come lat. *a* in taluni prestiti, Peruzzi ha identificato le forme in *o* come originarie e le forme in *a* come pertinenti a una varietà «non 'colta'»<sup>95</sup> e specificamente ai dialetti litoranei. Al di là della validità di tale attribuzione diastratica e diatopica, ciò che conta qui è la fenomenologia individuata da Peruzzi, ossia la coesistenza nel latino di Roma di due varietà in cui una *-o-* originaria alternava con *-a-*: allato a forme quali *\*koino-* : *\*kaino-*, *\*koidō* : *\*kaidō*, *\*loidō* : *\*laidō*, si può ipotizzare che *\*noigs*, gen. *\*noivis* 'neve' < *\*snoigh<sup>w</sup>-* avesse una forma alternativa *\*naigs*, gen. *\*naivis*. Assenti entrambe nel latino degli *auctores* a vantaggio di *nix*, *nīvis* < *\*snīgh<sup>w</sup>-* (ma ricordo *noegeum* < *\*snoigh<sup>w</sup>-ejo-* in Livio Andronico e, *sub iudice*, *nix* (?) < *\*snoigh<sup>w</sup>-s*), *\*naigs*, *\*naivis* sarebbe sopravvissuta nel latino 'sommerso'<sup>96</sup> e sarebbe 'riaffiorata' nelle varietà romanze della Romània centro-occidentale che attestano forme quale sp. *nieve*.<sup>97</sup> Schematizzando:

i.e. <i>*snīgh<sup>w</sup>-</i>	> lat. ( <i>nix</i> ,) <i>nīvis</i>	> it. <i>neve</i> , fr. <i>noif</i> , etc.
i.e. <i>*snoigh<sup>w</sup>-</i>	→ lat. <i>*noix</i> , <i>*noivis</i>	
	→ <i>noegeum</i> "niveum"	
	lat. <i>*naix</i> , <i>*naivis</i>	> sp. <i>nieve</i> , port. <i>neve</i> , etc.

<sup>95</sup> PERUZZI (1978: 145).

<sup>96</sup> Con l'etichetta di 'latino sommerso' intendo designare, secondo la formulazione che ne ha dato Prosdocimi (da ultimo PROSDOCIMI, 2000), quella varietà/quelle varietà di latino altra/e dalla varietà/dalle varietà degli *auctores* (solitamente definita, a torto, latino *tout court*), in giunzione alla quale/alle quali si ha il latino «come lingua storica a tutto tondo»; tale etichetta si pone come alternativa a quella di 'latino volgare': il tema è enormemente complesso per cui mi limito a rimandare ad alcune riflessioni di Prosdocimi (PROSDOCIMI, 1991; PROSDOCIMI, 2000) per un inquadramento della prospettiva che ho adottato.

<sup>97</sup> La supposizione dell'esistenza di una forma latina *\*naivem* quale base delle forme romanze del tipo sp. *nieve* potrebbe apparire a prima vista arbitraria; essa tuttavia, pur configurandosi unicamente quale possibilità, si fonda su due evidenze dimostrate indipendentemente da essa: da una parte l'attestazione di una base latina *noig-* < *\*sn(o/e)igh<sup>w</sup>(-o)-* "neve" sulla base di *noegeum* "candidum ac perlucidum" = "niveum" (v. sopra, § 3), dall'altra l'alternanza *-o-* : *-a-* individuata da Peruzzi per il latino di Roma quale residuo di due tradizioni linguistiche diverse. D'altro canto il caso di lat. *\*naivem* > sp. *nieve*, port. *neve*, etc., così come è stato posto, non è isolato: esso è inquadabile, *mutatis mutandis*, entro una serie di altri casi di riflessi nelle varietà romanze dell'alternanza latina *-a-* : *-o-* (PERUZZI, 1978: 79-160 *passim*); ricordo, a titolo esemplificativo, quello di latino *cavus* allato a *co(v)us* a partire da una base *\*kouo-* (cfr. LEW s.v. *cavus*, IEW s.v. *keu-*), da cui si hanno da una parte forme quali it. *cavo*, prov. *cau*, etc., dall'altra span. *cueva*, portoghese *covo*, etc. (cfr. REW s.v. *cavus*). Nel caso di *\*naivem* la forma alternante *\*noivem*, di cui rimarrebbe traccia in latino nel derivato *noegeum* (v. sopra), non avrebbe dato esiti nelle varietà romanze.

*noegeum* pertanto si porrebbe quale punto di raccordo di una lunga trafila diacronica, *reconstructum* a partire dalle attestazioni, che parte dall'i.e. *\*snoigh<sup>w</sup>*- per arrivare alle forme romanze del tipo sp. *nieve*, alternativa alla trafila rappresentata da i.e. *\*snigh<sup>w</sup>*-, lat. *nix*, *nīvis*, forme romanze del tipo it. *neve*. Quanto qui è schematizzato (e, pertanto, inevitabilmente banalizzato) sottintende necessariamente una storia, ossia un 'quando', un 'dove' e un 'come': nonostante ciò, il quadro complessivo che è potenzialmente ricostruibile sulla base dei frammenti di cui disponiamo non appare – proprio perché si tratta di frammenti e per i limiti intrinseci all'operazione di ricostruzione – nella sua interezza. Ciò che emerge è la possibilità che lat. *noegeum* "candidum ac perlucidum" < *\*snoigh<sup>w</sup>-ejo-* rappresenti un testimone della 'matrice' della fenomenologia presente in parte delle varietà romanze, senza che sia possibile tuttavia determinare tempo/i, spazi(o) e società entro cui le forme *nix*, *nīvis* < *\*snigh<sup>w</sup>*- da una parte e *\*n(o)/aix*, *\*n(o)/aivis* < *\*snoigh<sup>w</sup>*- dall'altra, in cooccorrenza o polarizzatesi come distintive di diverse varietà di latino, siano arrivate da una parte a it. *neve*, fr. *noif* e dall'altra a sp. *nieve*, port. *neve*, etc.

### Bibliografia

- ANCILLOTTI, A. (1991-1993), *Le denominazioni di colore nelle lingue dell'Italia antica*, in «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Perugia. Studi Classici», 29-30, pp. 199-239.
- ANDRÉ, J. (1949), *Étude sur les termes de couleur dans la langue latine*, Klincksieck, Paris.
- ASCOLI, G.I. (1882), *Lettere glottologiche. Prima lettera*, in «Rivista di Filologia e d'Istruzione Classica», 10, pp. 1-71.
- BARAN, N.V. (1983), *Les caractéristiques essentielles du vocabulaire chromatique latin*, in HAASE, W. (1983, ed.), *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, II, XXIX, 1, de Gruyter, Berlin-New York, pp. 321-411.
- BENVENISTE, E. (1956), «*Hiver*» et «*neige*» en indo-européen, in KRONASSER, H. (1956, ed.), MNHMHΣ XAPIN. *Gedenkschrift Paul Kretschmer*, Wiener Sprachgesellschaft, Wien, pp. 31-39.
- BORRELLI, I. (1951), *L'Odyssea di Livio Andronico*, Tipografia Mantellate, Roma.
- BRÉAL, M. (1889), *De l'importance du sens en étymologie et en grammaire*, in «Mémoires de la Société de Linguistique de Paris», 6, pp. 163-175.

- BROCCIA, G. (1975), *Postille a Livio Andronico epico, Od., Fr. 18 e 19 Mor.*, in «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Macerata», 8, pp. 355-364.
- BRUGMANN, K. (1889-1892), *Grundriß der vergleichenden Grammatik der indogermanischen Sprachen*, II, 1-2, Trübner, Strassburg.
- BRUGMANN, K. (1906-1916<sup>2</sup>, [1889-1892<sup>1</sup>]), *Grundriß der vergleichenden Grammatik der indogermanischen Sprachen*, II, 1-3, Trübner, Strassburg.
- BÜCHNER, K. (1979), *Livius Andronicus und die erste künstlerische Übersetzung der Europäischen Kultur*, in «Symbolae Osloenses», 54, pp. 37-70.
- CARRATELLO, U. (1979), *Livio Andronico*, Cadmo, Roma.
- CHARPENTIER, J. (1918), *Zur italischen Wortkunde*, in «Glotta», 9, pp. 33-69.
- CORTELAZZO, M. (2007), *Dizionario veneziano della lingua e della cultura popolare nel XVI secolo*, La Linea, Padova.
- DACERIO, A. (1700<sup>4</sup>, [1681], a cura di), *Sex. Pompei Festi et Mar. Verrii Flacci de verborum significatione lib. XX*, Huguetaan, Amsterdam.
- EHRlich, H. (1910), *Zur indogermanischen Sprachgeschichte*, Altstädtisches Gymnasium, Königsberg i. Pr.
- ERASMI, G. (1975), *Studies on the language of Livius Andronicus*, University Microfilm International, Ann Arbor.
- ETTMAYER, K. (1902), *Lombardisch-Ladinisches aus Südtirol. Ein Beitrag zum oberitalienischen Vokalismus*, in «Romanische Forschungen», 13, pp. 321-672.
- GODEFROY, D. (1585, a cura di), *Auctores linguae latinae in unum redacti corpus*, Laimarie, Genève.
- GROSSMANN, M. (1988), *Colori e lessico. Studi sulla struttura semantica degli aggettivi di colore in catalano, castigliano, italiano, romeno, latino ed ungherese*, Narr, Tübingen.
- HAINSWORTH, J.B. (1982, a cura di), *Odisea. Volume II. Libri V-VIII*, Fondazione Valla-Mondadori, Roma-Milano.
- HERMANN, G. (1816), *Elementa doctrinae metricae*, Fleischer, Leipzig.
- HEY, O. (1904), *Eine Kapitel aus der lateinischen Bedeutungsgeschichte. Bedeutungsverschiebung durch sprachliche Faktoren*, in «Archive für lateinische Lexicographie», 13, pp. 201-224.
- INEICHEN, G. (1962-1966, a cura di), *El libro agregà de Serapiom*, 2 voll., Venezia-Roma, Istituto per la Collaborazione Culturale.

- KURYŁOWICZ, J. (1949), *La nature des procès dits "analogiques"*, in «Acta linguistica», 5, pp. 15-37.
- KURYŁOWICZ, J. (1956), *L'apophonie en indo-européen*, Wydawnictwo Polskiej akademii nauk, Wrocław.
- KURYŁOWICZ, J. (1960), *Esquisses linguistiques*, Zakład Narodowy imienia Ossolińskich Wydawnictwo Polskiej akademii nauk, Wrocław-Kraków.
- LEUMANN, M. (1977<sup>5</sup>, [1926-1928<sup>1</sup>]), *Lateinische Laut- und Formenlehre*, Beck, München.
- LINDSAY, W.M. (1903, a cura di), *Nonii Marcelli De conpendiosa doctrina libros XX*, 3 voll., Teubner, Leipzig.
- LINDSAY, W.M. (1913, a cura di), *Sexti Pompei Festi De verborum significatu quae supersunt. Cum Pauli Epitome*, Teubner, Leipzig.
- LINDSAY, W.M. (1926, a cura di), *Glossaria latina*, III, Les Belles Lettres, Paris.
- MARCONI, G. (1966), *La cronologia di Livio Andronico*, in «Atti della Accademia Nazionale dei Lincei. Classe di Scienze morali, storiche e filologiche», serie VIII, 12, pp. 125-213.
- MARIOTTI, S. (1986<sup>2</sup>, [1952<sup>1</sup>]), *Livio Andronico e la traduzione artistica*, Università degli Studi di Urbino, Urbino.
- MEILLET, A. (1912), *L'évolution des formes grammaticales*, in «Scientia», 12, pp. 384-400.
- MEILLET, A. (1921), *Linguistique historique et linguistique générale*, Champion, Paris.
- MEISER, G. (1998), *Historische Laut- und Formenlehre der lateinischen Sprache*, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, Darmstadt.
- MEYER LÜBKE, W. (1890), *Grammatik der romanischen Sprachen*, I, Fuess, Leipzig.
- MIRMONT, H. (1903), *Études sur l'Ancienne Poésie latine*, Fontemoing, Paris.
- MOMMSEN, T. (1887-1888<sup>3</sup>, [1871-1888<sup>1</sup>]), *Römisches Staatsrecht*, Hirzel, Leipzig.
- MÜLLER, K. O. (1839, a cura di), *Sexti Pompei Festi de verborum significatione quae supersunt cum Paoli epitome*, Weidmann, Leipzig.
- ONIGA, R. (2007), *La terminologia del colore in latino tra relativismo e universalismo*, in «Aevum Antiquum», 7, pp. 269-284.
- PERUZZI, E. (1978), *Aspetti culturali del Lazio primitivo*, Olschki, Firenze.
- PERUZZI, E. (1990), *I Romani di Pesaro e i Sabini di Roma*, Olschki, Firenze.

- PIERONI, P. (1999), *Der Mantel des Odysseus. Zu Festus 182, 18-23 L.*, in «Rheinisches Museum für Philologie», 142, pp. 423-427.
- PIERONI, P. (2004), *Marcus Verrius Flaccus' De significatu verborum in den Auszügen von Sextus Pompeius Festus und Paulus Diaconus. Einleitung und Teilkommentar (154, 19 – 186, 29 Lindsay)*, Peter Lang, Frankfurt am Main.
- PIRIE, J.W. e LINDSAY, W.M. (1930, a cura di), *Glossaria Latina*, IV, Les belles lettres, Paris.
- PISANI, V. (1943), *Etyma latina*, in «Revue des Études Indo-européennes», 3, pp. 51-62.
- PISANI, V. (1950), *Testi latini arcaici e volgari*, Rosenberg e Sellier, Torino.
- PRATI, A. (1968), *Etimologie venete*, Istituto per la Collaborazione Culturale, Venezia-Roma.
- PROSDOCIMI, A.L. (1978), *Diacronia: ricostruzione. Genera proxima e differentia specifica*, in «Lingua e Stile», 13, pp. 335-371.
- PROSDOCIMI, A.L. (1987), *Syllabicity as a genus, Sievers' Law as a species*, in GIACALONE RAMAT, A., CARRUBA, O. e BERNINI, G. (1987, eds.), *Papers from the 7th International Conference on Historical Linguistics*, Benjamins, Amsterdam, pp. 483-505.
- PROSDOCIMI, A.L. (1991), *Tra romanzo e indoeuropeo: il latino sommerso*, in VANELLI, L. e ZAMBONI, A. (1991, eds.), *Per Giovan Battista Pellegrini. Scritti degli allievi padovani*, Unipress, Padova, vol. II, pp. 517-643.
- PROSDOCIMI, A.L. (1995), *Filoni indoeuropei in Italia. Riflessioni e appunti*, in LANDI, A. (1995, eds.), *L'Italia e il Mediterraneo antico. Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia (Fisciano-Amalfi-Raito, 4-6 novembre 1993)*, vol. II, Giardini, Pisa, pp. 7-163.
- PROSDOCIMI, A.L. (2000), *Il latino sommerso*, in HERMAN, J. e MARINETTI, A. (2000, eds.), *La preistoria dell'italiano. Atti della Tavola rotonda di linguistica storica (Venezia, 11-13 giugno 1998)*, Niemeyer, Tübingen, pp. 93-119.
- PROSDOCIMI, A.L. (2001), *Unità e varietà di un'etimologia e del fare-etimologia*, in BENEDETTI, M. (2001, eds.), *Fare etimologia. Passato, presente e futuro nella ricerca etimologica. Atti del Convegno (Siena, 2-3 ottobre 1998)*, Il Calamo, Roma, pp. 293-410.
- PROSDOCIMI, A.L. (2004a), *Latino (e) italico e indoeuropeo: appunti sul fonetismo*, in PROSDOCIMI, A.L. (2004), *Scritti inediti e sparsi*, III vol., Unipress, Padova, pp. 1105-1215.

- PROSDOCIMI, A.L. (2004b), *Syllabicity as a genus, Sievers' law as a species*, in PROSDOCIMI, A. L. (2004), *Scritti inediti e sparsi*, III vol., Unipress, Padova, pp. 1217-1242.
- PROSDOCIMI, A.L. (2004c), *Filoni indeuropei in Italia. Riflessioni e appunti*, in PROSDOCIMI, A. L. (2004), *Scritti inediti e sparsi*, III vol., Unipress, Padova, pp. 1359-1531.
- PROSDOCIMI, A.L. (2004d), *Unità e varietà di un'etimologia e del fare-etimologia*, in PROSDOCIMI, A.L. (2004), *Scritti inediti e sparsi*, III vol., Unipress, Padova, pp. 1649-1766.
- PROSDOCIMI, A. L. (2008), *Latino (e) italico e altre varietà indoeuropee*, Unipress, Padova.
- RIX, H. (1981), *Rapporti onomastici fra il panteon etrusco e quello romano*, in Aa. Vv. (1981, eds.), *Gli etruschi e Roma. Atti dell'incontro di studio in onore di M. Pallottino (Roma, 11-13 dicembre 1979)*, G. Bretschneider, Roma, pp. 104-126.
- SAVAGNER, M. A. (1846), *De la signification des mots*, Panckoucke, Paris.
- SCALIGERO, G. (1576, a cura di), *M. Verrii Flacci quae extant et Sex. Pompei Festi de verborum significatione lib. XX. Iosephi Scaligeri Iulii Caesaris f. in eosdem libros castigationes, recognitae et auctae*, Patisson, Paris.
- SPITZER, L. (1925), *Aus der Werkstatt des Etymologen*, in «Jahrbuch für Philologie», 1, pp. 129-159.
- TOURATIER, C. (1971), *Statut phonologique de qu et gu en latin classique*, in «Bulletin de la Société de Linguistique de Paris», 66, pp. 229-266.

*Abbreviazioni delle opere di consultazione usate*

- DCECH: COROMINAS, J. (1980-1991) *Diccionario crítico etimológico castellano e hispánico*, Gredos, Madrid.
- DELG: CHANTRAINE, P. (1968-1980), *Dictionnaire étymologique de la langue grecque*, Klincksieck, Paris.
- DELI: CORTELAZZO, M. e ZOLLI, P. (1979-1988), *Dizionario etimologico della lingua italiana*, Zanichelli, Bologna.
- DELL: ERNOUT, A. e MEILLET, A. (1959<sup>4</sup>, [1932<sup>1</sup>]) *Dictionnaire étymologique de la langue latine*, Klincksieck, Paris.

- EDL*: DE VAAN, M. (2008), *Etymological Dictionary of Latin and the other Italic Languages*, Brill, Leiden-Boston.
- GEW*: FRISK, H. (1954-1972), *Griechisches etymologisches Wörterbuch*, Winter, Heidelberg.
- GL*: LIDDELL, H. G. e SCOTT, R. (1996<sup>9</sup> with revised supplement, [1843<sup>1</sup>]) *A Greek-English lexicon*, Clarendon, Oxford.
- IEW*: POKORNY, J. (2005<sup>5</sup>, [1959<sup>1</sup>]), *Indogermanisches etymologisches Wörterbuch*, Francke, Tübingen-Basel.
- LEW*: WALDE, A. e HOFMANN, J. B. (1938-1954), *Lateinisches etymologisches Wörterbuch*, Winter, Heidelberg.
- LIV*: RIX, H. (2001<sup>2</sup>, [1998<sup>1</sup>]), *Lexikon der indogermanischen Verben*, Reichert, Wiesbaden.
- NP*: CANCIK, H. e SCHNEIDER, H. (1996-2003, a cura di), *Der neue Pauly. Enzyklopädie der Antike*, Metzler, Stuttgart-Weimar.
- OLD*: GLARE, P.G.W. (1996<sup>2</sup>, [1968-1982<sup>1</sup>]), *Oxford Latin Dictionary*, Clarendon, Oxford.
- REW*: MEYER LÜBKE, W. (1972<sup>5</sup> [1911<sup>1</sup>]), *Romanisches etymologisches Wörterbuch*, Winter, Heidelberg.
- TLL*: *Thesaurus Linguae Latinae* (<http://www.degruyter.com/view/db/tll>)

LUCA RIGOBIANCO

Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari

Università degli Studi di Padova

via Beato Pellegrino 1

35137 Padova (Italy)

*luca.rigobianco@unipd.it*

